

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Per il 2 dicembre il confronto diventa serrato

La mobilitazione operaia cresce e rende sempre più difficile la possibilità di una revoca che piacerebbe a molti. Questa sera a Milano assemblea al Lirico promossa dalla sinistra operaia dell'Alfa Romeo. In ultima, un'intervista a Enzo Mattina, segretario nazionale della FLM

Scarcerato un altro compagno dei PID

E' Antonio Petrocchi, arrestato giorni fa a Latina. Continua a Roma e in altre città la mobilitazione contro il giudice Alibrandi (pag. 2)

SOTTOSCRIZIONE

Oggi abbiamo ricevuto 1.809.050 lire. L'elenco a pag. 8

I vaglia continuano ad arrivare numerosi da ogni parte.

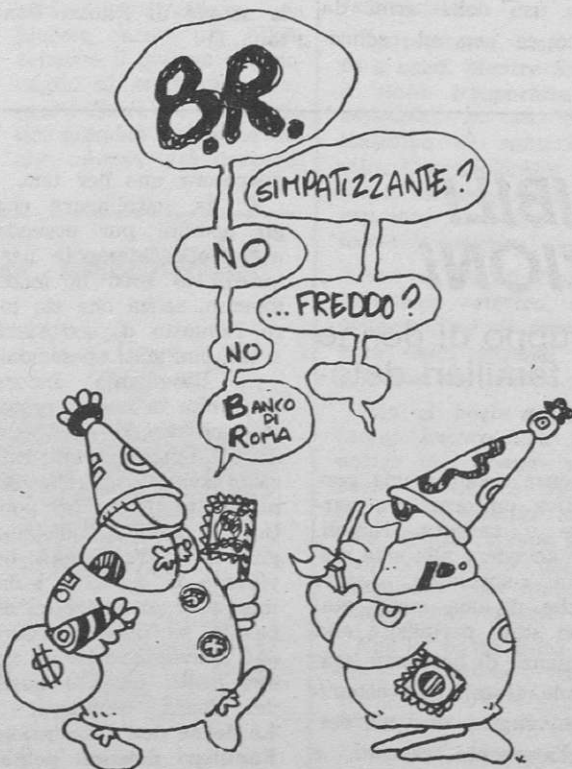
"Salviamo la vita di Irmgard Moeller"

Abbiamo parlato con l'avvocata Jutta Bahr-Jendgens: in base ad una incredibile norma liberticida le è stata tolta la difesa di Irmgard Moeller, l'unica sopravvissuta al massacro di Stammheim. Prima di lei, era stata tolta ad un'altra avvocatessa di Berlino, la possibilità di difendere la Moeller. Vogliono arrivare ad eliminare ogni possibilità di difenderla (leggere in penultima pagina)

Un paese in lotta per l'assistenza sanitaria

Quattro anni fa l'intera popolazione di Pescasseroli, in provincia dell'Aquila, scese in lotta contro la disastrosa situazione sanitaria. Massicci interventi della celere, arresti e denunce, si opposero a giornate di forte lotta di massa, che alla fine ottenne i suoi obiettivi.

Ora comincia il processo contro 18 imputati di blocco stradale, istigazione a delinquere, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. La Camera del Lavoro ha organizzato la mobilitazione, ma la giunta del PCI è arrivata persino a negare l'uso dell'aula consiliare, opponendosi a qualsiasi mobilitazione. In tribunale, però, ci si va lo stesso in massa, come ha deciso un'affollata assemblea, perché la lotta — scrivono i compagni del collettivo operai-studenti — l'ha fatta tutta la popolazione e non solo i 18 imputati.



Gli fa paura

Beh, ci siamo. Fra tre giorni le vie e le piazze di Roma brulcheranno di « corporativi », « estremisti », « complottatori », « teppisti », « irresponsabili », « disperati ». Operai, studenti, disoccupati, donne. La prima e la seconda società hanno la possibilità di confrontarsi. Alla faccia di chi ha tentato di separarle con una frase e anche, perché no?, di chi ha cercato di negare le differenze profonde che vivono dentro le masse oppresse, fra un settore e l'altro, fra ogni individuo. Nessun sindacato, nessuna FLM, può illudersi di poter rappresentare la ricchezza di problemi che si concentrerà in quei cortei. Ma neanche si può cercare, come tentano alcuni, di tenere divisi i compagni in un'occasione che si presenta dopo ben quattro anni, di separare, quasi fossero nemici, quelli obbligati a vivere nelle scuole e nelle strade da quelli obbligati a consumare la loro vita nelle fabbriche. Perché è proprio questa condizione d'obbligo a costituire la spinta principale all'unità, che non è appiattimento, ma premessa per esaltare ogni differenza. Il PCI lotta forsennatamente contro questa manifestazione. Prima lo ha fatto cercando di impedirla sottobanco. Poi cercando di terrorizzarne i promotori con allucinanti e possenti calunnie. Ora circondandola di un clima di guerra basato su una mobilitazione di partito e funzionale solo alla formazione di un servizio d'

ordine antiunitario e repressivo. Ma Berlinguer, che ha preannunciato con troppa pompa la nascita del movimento « del 78 », si è trovato a fare i conti con quello, meno piacevole, più « vecchio » ma più concreto, del '77. E allora lo incita allo scontro. A lui interessa che la natura dell'incontro di massa venga stravolta, deviata. Provoca e sfida il movimento dopo aver dichiarato, dal palco del palazzo dello sport di Roma, che il lavoro intellettuale e il lavoro manuale devono restare ben distinti e che i giovani (è troppo affollata questa scuola!) devono preferire il secondo al primo. Stakanov è morto, ma Berlinguer lo riesuma per offrirlo ai giovani delle leghe dei disoccupati. E anche la FLM deve imparare che è vietato muoversi senza il cenno del padrone. Sembra, almeno per ora, che tutti questi tentativi di prevaricazione e di provocazione, possano cadere nel vuoto. Ma non è finita. Il clima sarà ancora montato nei prossimi giorni e già spuntano i primi editoriali di partito contro il due dicembre. Ieri « la voce Repubblicana » ha sferrato il primo, pesante attacco alla manifestazione. Altri seguiranno. Non si vuole che operai e studenti e donne manifestino insieme senza rinunciare ciascuno, alla propria autonomia, e ai propri contenuti. Ne hanno una paura così forte che vale proprio le pance di impaurirli fino in fondo.

La prossima stangata

Nel paginone interventi sul bilancio dello stato il taglio della spesa pubblica e il dibattito economico

PID: È l'ufficio istruzione che deve porre fine alla montatura

Formato a Roma il comitato dei familiari degli 89. Numerose iniziative: il 2 dicembre parteciperanno alla manifestazione. Iniziative a Imperia, Formia, Perugia

Un vasto programma di iniziative: domenica a Roma si è costituito il comitato dei familiari degli 89 compagni colpiti dal fascista Alibrandi. La sala della sezione del PSI di Garbatella, che ospitava l'assemblea, era piena. Presente anche Cicchitto, della direzione del PSI. «Non posso più aspettare — ha detto la compagna di uno degli 89 — è stato sospeso il salario a mio marito e ho dei figli a cui dar da mangiare». L'urgenza, la necessità di smuovere rapidamente la situazione, la volontà di non far morire nel dimenticatoio questa follia di Alibrandi: questa la realtà di tutti gli interventi e la base degli impegni che sono stati presi.

E' stato approvato un documento che nei prossimi giorni sarà consegnato alle autorità dello stato, da Ingrao a Bonifacio

al presidenza della Casazione, ecc. Il comitato si è diviso in due gruppi, per le iniziative rispettivamente nei confronti della magistratura da un lato, e delle forze politiche e dell'informazione dall'altro. Una delegazione si è recata questa mattina alla FLM per preparare una conferenza stampa da fare prima della manifestazione del 2. Per il 2, il comitato parteciperà alla manifestazione con uno striscione «Familiari degli 89 colpiti dal fascista Alibrandi». Per quanto riguarda le responsabilità della magistratura, è stato messo a fuoco il ruolo svolto in tutta questa vicenda dall'Ufficio Istruzione (Gallucci e Cudillo) che ha messo nelle mani di Alibrandi questa inchiesta e che ora ha il dovere di intervenire per porre fine a questa follia.

Procede, intanto, anche

fuori Roma la mobilitazione. Sabato a Imperia c'è stata una manifestazione con alcune centinaia di compagni, e con la presenza dei genitori dei 5 incriminati. E' stato letto un comunicato di un latitante. A Formia, in occasione dell'apertura della sede UIL, l'assemblea ha approvato un documento di condanna esprimendo solidarietà anche al compagno Zangrillo, di Formia, uno degli 89. Erano presenti Giorgio Benvenuto, il vicesindaco di Formia Cuccinotta, il segretario UIL di Latina Moriccioli, il dirigente regionale del PSI Cocomello, DP, LC, la Lega dei disoccupati di Formia, Radio Città Futura di Gaeta, la CGIL-CISL-UIL del sud Pontino.

Un comitato dei familiari si è formato anche a Bracciano. Ci sono alcuni compagni colpiti anche lì. Con la partecipazione del-

le forze politiche. La FGCI di Bergamo ha inviato un documento a tutti i giornali in cui si prende posizione contro il fascista Alibrandi.

A Perugia sabato pomeriggio si è tenuta una manifestazione regionale di movimento contro la provocatoria iniziativa di Alibrandi che fra gli altri ha colpito anche il compagno Gino Meringolo avanguardia di lotta della facoltà di Scienze politiche. Nonostante le avverse condizioni del tempo, un folto corteo si è snodato per le vie della città e si è concluso con una assemblea in centro con interventi di compagni di tutte le realtà di lotta dell'Umbria.

Il PM Santacroce ha dato parere favorevole alla richiesta di libertà provvisoria per Antonio Petrocchi, la cui scarcerazione dovrebbe essere imminente.

Il governo sbugiardato continuerà a mentire

A Montecitorio chiamato a rispondere delle sue illegalità

A Montecitorio non più di venti deputati sono presenti alla risposta che il sottosegretario Lettieri deve dare su episodi di «ordine pubblico» in cui sono stati violati i principi più elementari dello stato democratico. Ma questo argomento ormai è secondario, in altri periodi magari avrebbe determinato la caduta del governo. E' una bella immagine questa del parlamento democratico che non degna di attenzione i problemi della democrazia.

Per l'esattezza mentre scriviamo l'articolo, in aula sono presenti oltre i deputati radicali e di OP, 8 deputati del PCI 2 della DC e 4 fascisti.

Tra le interrogazioni e le interpellanze alle quali il governo deve oggi rispondere numerose sono

quelle presentate dai radicali e dai compagni di democrazia Proletaria. Su queste solo grazie ad un ennesimo colpo di mano dei deputati radicali e di Pinto e all'assenteismo di tutti gli altri il governo è obbligato a rispondere dopo averle continuamente rinviate o dimenticate perché evidentemente imbarazzati per lui dopo le menzogne più volte ribadite. E' il caso

in particolare delle interpellanze sul 12 Maggio alle quali per la terza volta consecutiva Lettieri sottosegretario agli interni dovrà rispondere e dovrà oggi pronunciarsi anche sul filmato che lo ha sconfessato pochi giorni dopo aver ribattito in aula che «il 12 maggio le forze di polizia non fecero uso delle armi da fuoco se non ed esclusi-

vamente per il lancio di ordigni lacrimogeni»

Sulla risposta di Lettieri interverranno Pannella, Pinto e Corvisieri. Altre interpellanze e interrogazioni riguardano inoltre:

1) L'aggressione subita dentro la questura di Napoli da Pinto dopo la manifestazione per Petra Krause (l'interrogazione è di Faccio Pinto e Milano).

2) Interpellanze sull'assassinio di Lo Muscio e di modalità sull'arresto di Maria Pia Vianale e Franca Salerno.

3) Interrogazione sulle schedature da parte del SID verso tutti coloro che si sono interessati o che si occupavano del processo e dei fatti connessi la strage di Piazza Fontana.

INCREDIBILI UMILIAZIONI

Comunicato di un gruppo di donne della «Associazione familiari detenuti politici comunisti»

necologiche a cui ci sottopongono, ed in cui, dopo averci fatto denudare, ci ispezionano totalmente con il metal detector, o, nel caso che questo non funzioni, adoperano la torcia elettrica per guardarci dentro! (Favignana, inizio settembre). Questo arbitrio, viene tra l'altro fatto spesso compiere a personale non qualificato,

e senza neppure una normativa uniforme tra carcere e carcere. Napoli, per accedere alla sala colloqui «speciali», donne, anche di una certa età, sono state perquisite alla presenza di personale maschile. Questi fatti comunque vengono da noi dettagliatamente raccolti, e saranno esposti alla ma-

gistratura uno per uno.

E' da sottolineare che gli uomini, pur essendo molto accuratamente perquisiti, lo sono in modo diverso, senza che sia loro richiesto di sottostare a tali umilianti vessazioni.

Ribadiamo ancora una volta la nostra protesta, rifiutiamo del tutto il tentativo di criminalizzare soltanto perché familiari di prigionieri politici, e quello di distruggere la nostra dignità, invitiamo le donne e i democratici ad aprire un dibattito su queste misure per salvaguardare i nostri diritti civili e quelli dei nostri congiunti.

Le donne dell'Associazione Familiari detenuti politici Comunisti

Processo di Catanzaro

Alchimie politiche dietro lo scontro tra Miceli e Malizia

Domani, martedì, nell'aula di Catanzaro verranno al pettine molti nodi. Il confronto tra i generali Miceli e Malizia, infatti, sarà il confronto tra due fazioni del potere che dopo aver collaborato nel seminare l'Italia di bombe, adesso cercano ciascuna di prendere le distanze a scapito dell'altra. Capire fino in fondo, nel gioco di dichiarazioni, smentite e mezze rivelazioni che accompagnano la vigilia del confronto, non è facile per i non addetti ai lavori, ma alcuni capisaldi sono abbastanza chiari. Vediamo: Vito Miceli ha accusato i politici a proposito della protezione a Guido Giannettini, e l'ha fatto calibrando in modo diverso i suoi attacchi: ha sparato a zero su Tanassi (suo grande protettore di un tempo ma adesso «bruciato») e su Rumor; riguardo ad Andreotti si è invece limitato ad allusioni che equivalgono a un minaccioso «potrei parlare».

Ha infatti lasciato capire che Andreotti, tornato alla difesa nell'inverno '74, era consenziente alle protezioni di Giannettini dopo l'emissione del mandato di cattura per strage, ma non è andato oltre l'affermazione. Perché questa reticenza nei confronti del suo più diretto e tradizionale nemico, quello che insieme al gen. Maliti lo aveva messo nei guai con le inchieste Borghese-Rosa dei Venti dopo averlo destituito dal SID? Perché contemporaneamente a quello di Catanzaro, va avanti a Roma il processo Borghese, dove Miceli è uno dei 77 imputati, e l'accusa di favoreggiamento dei golpisti può non essere confermata, ma addirittura tornare a quella più pesante formulata a Padova da Tamburino: cospirazione politica. Il PM, a Roma, è Vitalone, il quale è notoriamente legato al Presidente del Consiglio: gli atteggiamenti di Miceli nei confronti di Andreotti possono essere quindi determinanti sull'orientamento dell'accusatore in aula. Nonostante l'armistizio proposto da Miceli, Andreotti non può dormire però tra due guanciali perché in ogni caso il coinvolgimento dei politici fatto da Miceli a Catanzaro e le sue minacce dirette gli puntano addosso i riflettori del processo.

Per questo il gen. Malizia si è presentato a Catanzaro in veste antic-Miceli forte di una candidatura alla procura generale militare, un attestato rilasciato gli soprattutto da Andreotti per aiutarlo a presentarsi come persona al di sopra dei sospetti. Malizia è andato a smentire Miceli («i politici non professero

Giannettini, furono i generali») ma il primo round gli è andato male, con l'arresto in aula e il processo per direttissima che si farà domani.

Adesso, se Malizia sarà ritenuto un bugiardo, le accuse di Miceli ai politici prenderanno quota se Malizia sarà assolto, allora Miceli perderà credito e rischierà a sua volta l'incriminazione per falsa testimonianza. Preparandosi allo scontro, Miceli fa sapere adesso di avere intasca la «prova del 9» del coinvolgimento dei politici. Allude senza dubbio al fatto che D'Ambrosio per avere lumi su Giannettini, si rivolse al ministro Zagari («e questi a Rumor e Tanassi») attraverso un alto magistrato che, se citato, potrebbe confermare autorevolmente che la protezione di Giannettini venne dal governo.

E' in questa vigilia di tensione che si è inserito Giacomo Mancini con la sua lettera al Manifesto e con l'intervista «bomba alla Repubblica».

Ha accusato «parte della DC», ma senza fare nomi, ed è stato esplicito contro Tanassi e il PSDI, collocando le trame eversive alle scissioni del PSU, Miceli a Tanassi, ed entrambi a un controllo esclusivo dei servizi segreti che nel '69, ha detto era effettuato «non solo attraverso il ministro della Difesa» (quindi attraverso USA gli Affari riservati del Viminale). In sostanza, Mancini ha difeso la componente Maliti del SID messa sotto accusa da Miceli ed è come dire che ha difeso Andreotti. La replica dei socialdemocratici non fa storia, se non per quell'identificazione del PSDI con Saragat, fatta da Romita sull'Umanità che scarica definitivamente Tanassi e quindi finisce per rafforzare la linea di Mancini. Una linea che, con quei riferimenti indiretti agli Affari Riservati di D'Amato (e con quelli più diretti contro Almirante e Rauti che ruotano nella stessa orbita) sembra preparare un attacco politico a Cosiga e agli attuali equilibri di governo, un attacco che ha per posta non solo la questione delle nomine ai posti-chiave dei suoi servizi segreti (Mancini ha detto che non vanno lasciati in mano alla DC) e non solo gli sviluppi Catanzaro - processo Borghese ma questioni politiche più generali, legate da un lato al problema della formazione della giunta regionale in Calabria che vede Mancini all'offensiva dell'altro e soprattutto alla polemica che attraversa il PSI sull'atteggiamento «troppo tenero» di Craxi nei confronti dell'accordo a sei.

Scrivono i compagni dal carcere di Bologna

L'ottimismo delle lotte

Compagne e compagni, sono mesi che ci tengono chiusi nel carcere per tentare di separarci dalla lotta e per terrorizzare il movimento. Non siamo separati, ma presenti tra voi non solo nel ricordo delle meravigliose cose che abbiamo vissuto, nell'affetto e nell'amore di tanti compagni, ma presenti nelle lotte, nella voglia di vivere e di riprenderci la vita.

Alcuni compagni sono pessimisti e ci scrivono in preda all'angoscia che c'è riflusso, che tutto è inutile, che siamo impotenti. Sono ciechi perché non vogliono vedere, si sentono isolati perché sono rinchiusi nel loro ghetto o nella loro stanza ammuffita.

Gli avvenimenti, le lotte di questi anni segnano il declino e lo svuotamento del partito leninista. Dunque, perché lamentarsi dell'assenza di grandi certezze? Nel paese crescono le lotte ogni giorno. E' una guerriglia strisciante che vede, di volta in volta, in prima linea gli studenti proletari, le donne, gli operai, i disoccupati organizzati, i lavoratori pubblici, emarginati, garantiti e non garantiti. Il governo non riesce a governare, la repressione non riesce

a reprimere, il capitale fatica a ristrutturarsi.

Il processo per i fatti di marzo può e deve diventare processo di massa all'istruttoria Catalanotti. Hanno paura di questo processo, non lo vogliono fissare perché non ci vogliono liberare, pensano così, di tenere in carcere le lotte. Ma chi può fermarle se esse sono l'unico modo di imporre la riduzione dei prezzi mediante l'autoriduzione, di scovare gli alloggi sfitti, di ottenere l'apertura di mense collettive, di costringere a non aumentare le tariffe dell'autobus, degli asili nido, del gas, dell'elettricità?

Del resto che succede nel paese? Gli operai dell'Italsider occupano la stazione di Napoli, quelli dell'Unidil e dell'Alfa bloccano la tangenziale di Milano, gli allievi infermieri di Bologna occupano alcuni locali dell'ospedale Maggiore, le femministe attaccano la clinica Mangiagalli, i senza casa occupano il municipio di Rimini, i forestali occupano la regione calabrese, gli studenti occupano 40 scuole di Milano. La repressione è impotente.

Se così non fosse, come si spiegherebbe il fallimento di tanti progetti reazionari?

Zanheri accusava gli studenti stranieri e quelli meridionali di essere i responsabili degli scontri di marzo e dell'alto costo dei fitti a Bologna.

Ma come poteva emarginarli quando l'emarginazione colpisce anche vecchi pensionati, donne sole, operai mal pagati, disoccupati e lavoratori precari?

Tutte le forze politiche che si schierano sul fronte della repressione mirano soprattutto a impedire che le masse si organizzino nell'autonomia dei loro bisogni materiali, sociali e culturali.

Quando il conflitto esplode la repressione violenta cerca di ristabilire l'armonia. Così Bologna, città della partecipazione, viene posta in stato d'assedio non appena la pace sociale viene infranta dalle lotte. La falsa partecipazione si rivela come una delle forme del controllo repressivo e del comando borghese amministrato dalla socialdemocrazia. Non è la classe operaia che si fa Stato, ma lo Stato che tenta di penetrare coi suoi istituti di controllo dentro la classe operaia. Ma se apparentemente questo tentativo ha successo quando, ad esempio si cerca di isolare gli studenti dagli operai nel marzo bo-

lognese e la stampa può scagliarsi contro di essi, nei mesi successivi gli operai praticano le stesse forme di lotta e i giornali debbono nascondere la notizia in poche righe nelle pagine interne.

Il nuovo tema con cui si tenta di contrabbandare il preteso interesse generale è quello del terrorismo.

Il progetto di criminalizzazione si muove secondo le linee del modello tedesco. Ma qui non si possono opporre gli operai agli immigrati sia perché in Italia le due figure coincidono, sia perché l'allargamento dell'area dei non garantiti prodotti dalla cosiddetta crisi toglie la base sociale a qualsiasi politica di questo tipo.

Opponiamo alla pretesa «partecipazione decisionale», che mascherà in realtà l'accordo fra i partiti e la centralizzazione del potere, la nostra democrazia diretta, ricca di mille contraddizioni e basata sulla pratica e sulla realizzazione collettiva dei nostri bisogni materiali, sociali e culturali.

Alberto Armaroli, Diego Benecchi, Raffaele Bertoncelli, Albino Bonomi, Mauro Collina, Carlo degli Esposti, Franco Ferlini, Giancarlo Zecchini.

Bologna: processo Argelato

Gli imputati rinunciano alla difesa

Bologna, 28 — Questa mattina dopo le formalità di rito, Franco Franciosi si è alzato e ha chiesto di leggere un comunicato in cui veniva motivata la ricusazione degli avvocati da parte sua, di Rinaldi, Cavina e Vicinelli (Bartolini aveva rinunciato ad essere presente in aula e Bonora è difeso da un avvocato d'ufficio). Dopo qualche contestazione di un giudice che non ha il senso del ridicolo e dichiara «io non faccio politica, la politica non mi interessa», Franciosi legge il comunicato.

Lo scontro — dice il comunicato — ha assunto ormai la forma della guerra di classe, è in atto una ristrutturazione imperialistica che si articola negli stati nazionali con una politica di controrivoluzione preventiva i cui strumenti vanno dalla controguerriglia alle carceri speciali; i campi di concentramento dell'Asinara, ecc., dove vengono tenuti prigionieri, i combattenti antimperialisti, non sono una deviazione bensì la punta avanzata della cosiddetta «forma carceraria». In questa situazione non si deve parlare di lotta alla repressione ma di guerra rivoluzionaria antimperialista, l'unica possibilità offensiva è portare l'attacco ai centri vitali dello stato e dell'imperialismo e costruire il partito

comunista combattente. Quello che si sta facendo qui è una operazione antiguerriglia mascherata da una copertura legale, noi dunque non siamo qui per difenderci ma siamo qui per smascherare le vostre reali intenzioni e per ribadire che l'unico rapporto con voi è la guerra.

Infine la revoca degli avvocati, la dichiarazione che non accetteranno la difesa d'ufficio e la diffida a qualunque avvocato ad accettare l'incarico. Dopo la nomina degli avvocati d'ufficio chiede la parola Stefano Bonora che, seppure contrastato dal presidente, invita gli avvocati d'ufficio a meditare sulla diffida contenuta

nell'ultima parte del comunicato. Battibecchi con il PM e il presidente che fa sgomberare l'aula senza alcun motivo, mostrando semplicemente la sua volontà di impedire la partecipazione al processo e di aumentare ulteriormente la tensione già esistente. Poco dopo infatti i compagni che volevano rientrare in tribunale — dopo che il giudice aveva deciso di riaprire l'aula — vengono spintonati e presi a calci dai poliziotti che poi arrivano ad effettuare una piccola carica per allontanare il gruppo che accoglie al grido di «compagni liberi» il passaggio del pulmino superscortato che ritorna al carcere.



Perché non scriviamo un articolo

Siamo rimaste folgorate — come tutti — dalla notizia dell'assassinio, a freddo, di Sandra Salustri, di 19 anni — che mentre si preparava ad assistere ad uno spettacolo al Music Inn ieri a Roma — è stata accoltellata alla schiena da un giovane di 25 anni, Gianmario Carrano, che neppure la conosceva. E' crollata a terra, davanti al suo ragazzo. L'assassinio sembra che abbia dichiarato «volevo uccidere per realizzarmi» e «volevo colpire anche Marco Pannella perché è femminista».

La vittima è stata scelta a caso. Mentre Sandra è stata trasportata all'ospedale, in un inutile tentativo di salvarla la vita, l'accoltellatore è rimasto in un angolo, appoggiato al muro aspettando la polizia.

Non ci va di fare un commento retorico, o sociologico, né di unirci al coro della stampa sulla violenza che dilaga.

Non ci basta dire soltanto: ancora una volta uccisa una donna; né ci basta constatare che anche il cosiddetto squilibrio mentale spinge ad azioni che nella maggioranza dei casi hanno le donne come vittime.

Non ci basta tutto questo: vorremmo capire, vorremmo riflettere, prendendoci un po' di tempo.

Per questo oggi non scriviamo un articolo.

Autogestioni: la parola al capitano dei carabinieri

Castrovillari, 28 — Il capitano dei carabinieri è intervenuto ieri all'assemblea del liceo classico, in autogestione da cinque giorni. L'ufficiale, come aveva già fatto in passato in altri istituti, ha tenuto un vero e proprio comizio minacciando sgomberi e arresti.

Dopo le parole i fatti: il capitano si è presentato questa mattina a scuola e ha fatto sgomberare tutte le aule. L'intervento poliziesco vuole fermare un'autogestione contrassegnata da grande e creativa partecipazione: martedì si tiene un'assemblea che ha ricevuto anche l'adesione del Comune e di docenti universitari.

Torino: corteo delle scuole a tempo pieno

Torino. Sabato si è svolto uno sciopero delle scuole medie e tempo pieno. La partecipazione degli insegnanti, dei non docenti e dei genitori è stata massiccia. Un corteo di circa mille persone ha raggiunto il Provveditorato. Obiettivi della lotta erano l'adeguamento degli organici, con l'aggiunta di insegnanti di appoggio nei quartieri-ghetto, non più di 20 alunni per classe.

Di fronte all'atteggiamento negativo del Provveditorato il coordinamento si è riconvocato per continuare la mobilitazione, impegnando le organizzazioni sindacali a investire del problema anche il ministero della Pubblica Istruzione.

Occupata medicina a Catanzaro

Catanzaro, 28 — E' stata occupata dagli studenti la facoltà di Medicina, sede distaccata dell'Università di Napoli. Fino ad oggi gli studenti erano costretti a recarsi fino a Napoli per sostenere gli esami, mentre a Catanzaro si tengono solo lezioni, contrassegnate dall'assenteismo dei docenti.

Gli studenti chiedono che la loro facoltà sia inglobata nell'Università di Calabria, per mettere fine a questa situazione disastrosa. Il collettivo dei compagni sta anche discutendo della possibilità di un'autodenuncia collettiva per l'inchiesta sui PID.

Gli accusatori sono fascisti: condannati cinque compagni

Chieri (TO). Cinque militanti di LC di Chieri, accusati da due fascisti (tali Cammarata e Chiosso) di minacce e di scritte contro il MSI, sono stati condannati a pene pecuniarie dal pretore di Chieri.

La provocatoria sentenza di condanna è stata emessa nonostante le prese di posizione di solidarietà con i compagni, di decine di consigli di fabbrica della zona, dell'ANPI e di tutte le forze antifasciste, e la mobilitazione degli studenti, che sono scesi in sciopero per partecipare al processo. Gli avvocati che difendevano i compagni hanno subito richiesto l'appello.

Singer: «o mangi la minestra, o salti la finestra»

Torino, 28 — Domani a Roma ennesimo incontro al ministero dell'Industria per la soluzione della vertenza Singer, dopo che giovedì scorso era stato rinviato per la malattia di uno degli industriali interessati. Sembra che nelle intenzioni di tutti questo incontro dovrebbe essere l'ultimo. Il PCI, attraverso i suoi uomini in fabbrica e sfruttando l'impreparazione, la stanchezza e l'isolamento degli operai «superstiti», vuole far passare qualsiasi proposta ci sia, e cioè, in pratica, il piano De Benedetti (ex amministratore delegato FIAT), per 400 operai in tre anni più altri 200 circa tra FIAT, Magic Chef. Intanto De Benedetti ha già messo in cassa integrazione gli operai della Cir, la sua fabbrica di via Stradella a Torino. Tra l'altro non si parla nemmeno più dei corsi professionali regionali proposti da Alasia, assessore al lavoro: siamo quindi alle ultime battute della linea «o mangi la minestra o salti la finestra».

Campobasso: ora tutti vogliono normalizzare il movimento

Campobasso, 28 — Dopo la prova di forza che il movimento ha saputo dare con il corteo dei 3.000 del 24, ora tutti fanno a gara per ingabbiare gli studenti. Il PCI, dopo aver strumentalmente offerto le sue sedi, ora si offre di rappresentare il movimento nei corridoi delle istituzioni, mentre i giornali intessono le lodi all'opera del sindacato che avrebbe riportato la lotta nei «normali canali istituzionali». Intanto, però, il Comune ha risposto che anche per il '78 non si parlerà di mense. Vista anche l'esperienza degli anni scorsi, è forte l'esigenza di proseguire autonomamente la lotta, cercando collegamenti diretti con operai e disoccupati, rifiutando i leaders, con la partecipazione di tutti.

NAPOLI

Oggi alle ore 17 in via Stella 125, riunione per la formazione di una redazione napoletana, per il progetto di una pagina locale.

Il verbale di una discussione fra alcuni operai dell'Alfa Romeo

“Modificare i rapporti umani è la miglior ragione per rivendicare la riduzione dell'orario di lavoro,,

Di fronte a un dibattito fra operai dell'Alfa viene subito da pensare alle ultime grandi mobilitazioni di massa di Arese e alla manifestazione di Roma del 2 dicembre, alla cui preparazione le lotte di questi giorni e l'impegno della sinistra di fabbrica hanno offerto contenuti e indicazioni. Ma la discussione che riportiamo su questa pagina evita, apparentemente, le scadenze di questa settimana e affronta i temi vissuti quotidianamente in fabbrica, cerca di guardare più in fondo nel rapporto fra produzione e condizione sociale degli operai. Perciò, in certa misura, le cose che si sono dette sono più preziose. Riguardano l'inizio di una inchiesta condotta dentro i reparti della grande fabbrica che non si arresta al consueto scontro

fra ristrutturazione e obiettivi operai, fra gestione capitalistico-sindacale della crisi e risposta più o meno indipendente della classe. Non sono più soltanto questi i parametri di giudizio sulle lotte, quanto invece un atteggiamento operaio complesso e non univoco nei confronti del lavoro, della divisione fra vita in fabbrica e vita familiare, fra orario di lavoro e qualità del tempo cosiddetto libero. Si allude così a una organizzazione operaia non legata soltanto alla ricostruzione di una prospettiva politica per rovesciare il compromesso storico, ma anche alla possibilità di ribaltare l'ideologia e la concezione del mondo revisionista, e di evitare una proposta che riduca l'interesse operaio al solo ribaltamento del modo di produzione esistente.

Penso che la discussione degli operai dell'Alfa, tragga consistenza e forza dalle lotte di questi giorni, dal corteo degli 8000 al centro direzionale, dalla possibilità di condurre un'inchiesta in condizioni favorevoli. Mi sembra questa una delle ragioni per non sottovalutare le lotte operaie in rapido sviluppo negli ultimi giorni, e di non ritenerle eredità del passato e della tradizione degli ultimi 10 anni; ma viceversa una ragione in più per sostenerle e promuoverle.

Le condizioni politiche e governative in cui le lotte operaie si stanno sviluppando sono cambiate radicalmente in quest'anno e mezzo, almeno quanto la qualità e i contenuti dell'iniziativa su cui si possono muovere le avanguardie di fabbrica.

F.S.



Sabato mattina 30 operai dell'Alfa di Arese (metà circa di quelli che partecipano abitualmente alle riunioni della sinistra di fabbrica) si sono ritrovati in sede a discutere un documento sull'opposizione in fabbrica scritto da alcuni operai militanti di Lotta Continua. Erano rappresentati tutti i reparti più importanti della fabbrica, ma quel che più risultava era la presenza di almeno 3 generazioni di operai. C'erano operai oltre i 40 anni, altri cresciuti nel 1969 e nel 1972, e infine i nuovi assunti entrati con le lotte del comitato disoccupati, alcuni dei quali hanno da pochi giorni superato la prova.

Decide chi partecipa in prima persona

Si è cominciato parlando dei guasti provocati dai delegati del PCI fra le masse. Un giovane operaio sardo ha detto: «Quelli del PCI stravolgono ogni metodo democratico. Anche il concetto di delega è di verifica della delega è stato superato, ora le cose si impongono fidando sul disorientamento e sulla sorpresa. Questo metodo è bestiale perché gli operai non hanno più interesse a decidere in prima persona. Noi con pazienza dobbiamo insistere nelle assemblee sulla democrazia, su chi deve decidere le lotte. Così possiamo ricreare fiducia, non solo nei momenti alti in cui si "rompe", ma anche sulle piccole cose di reparto».

Un operaio di mezza età, pendolare, ribadisce questo concetto, mentre Lilliu alla fine del suo intervento afferma: «Perfino la delega è finita, anche per noi rivoluzionari. Si sta aprendo una fase in cui nessuno sarà delegato di nessun altro, e deciderà chi partecipa in prima persona».

Sul terrorismo: «gli operai non sono schematici»

Dal tentativo di distruggere l'esperienza e la pratica della democrazia operaia, si passa alle campagne di stampa, alle menzogne contro i rivoluzionari seminate dai revisionisti. Racconta un operaio giovane: «Spesso ci sentiamo isolati perché troppi operai ci considerano terroristi, orientati dalla stampa di regime. Quello che si rompe, non una volta per tutte, è un rapporto di fiducia fra noi e gli operai. Però non bisogna arretrare, né tralasciare le lotte di rottura fatte da pochi operai».

Tommaso nel suo intervento ha parlato anche del terrorismo: «Quello che pensano gli operai non è schematico, anche se il bombardamento cui sono sottoposti lascia il segno. Per esempio, quando le BR hanno ferito un dirigente dell'Alfa ha scioperato solo il 10%. Ciò dimostra che gli operai non sono integrati nella logica capitalistica, che rifiutano scioperi che al pari degli attentati cercano di indebolirci».

Si forma un nuovo soggetto politico

Tommaso prosegue: «La repressione dei bisogni operai è feroce. Ogni bisogno immediato viene proiettato nel futuro e questa è la logica dei sacrifici. Ma questa concezione revisionista produce anche rifiuto in settori operai, i più svariati per età e collocazione nel processo produttivo. Si forma così un nuovo soggetto politico dentro la fabbrica, gente che la pensa come noi, che per esempio ieri avrebbero voluto andare a bloccare l'autostrada oltre che il centro direzionale. Tra questi ci sono anche i nuovi assunti, che hanno esperienze precedenti nei circoli, tra gli studenti e i disoccupati, e che possono ributtare dentro la fabbrica i contenuti della loro esperienza precedente. Ma per legarci a questo nuovo soggetto politico dobbiamo rompere la vecchia logica operaista e avere una nuova concezione complessiva che comprenda fabbrica, famiglia, vita. Questo, per esempio, significa portare in fabbrica il rifiuto del lavoro, ma legandosi alle masse. Tra i molti tipi di assenteismo ce n'è uno che si fa in fabbrica rifiutando di fare i pezzi che ti impone il padrone, insieme agli altri operai. C'è una crisi di prospettiva politica, ma c'è anche un rifiuto, differenziato, del modello produttivistico e perbenistico revisionista. Oggi attaccare il PCI è all'ordine del giorno, due anni fa se lo facevi ti menavano. Manca molto la possibilità di

esprimersi per gli operai e anche noi abbiamo l'abitudine di parlare addosso alle masse. Così ieri, anche i compagni della sinistra hanno impedito che si andasse all'autostrada. Parliamo di doppio lavoro: lo fa il 40% degli operai e molti se ne vergognano, si vergognano di avere figli di vent'anni disoccupati, mogli licenziate o lavoro nero. In questa situazione dobbiamo capire e non sparare a zero, ma d'altra parte dobbiamo dare una alternativa complessiva di vita, partendo dagli operai, non come i revisionisti imponendo le nostre idee. Gli operai non sono il centro del mondo e nemmeno dei mostri. Esistono altri movimenti da cui abbiamo da imparare».

... Aggiungere la volontà di trasformare la propria esistenza

L'intervento di Tommaso ha suscitato dibattito. Un compagno ha risposto che c'era «un rischio di fuga in avanti», un altro ha detto: «Io ho fatto dei pezzi in meno. Gli operai del mio reparto mi hanno «ramazzato di brutto». Così anche Ivan ha ammonito di stare con i piedi per terra: «A me è sembrato che in questi anni i gruppi abbiano raccontato un sacco di balle, tirando fuori linee astratte. Diciamo le cose come stanno. In fondo gli operai sono scazzati con il PCI e gli stessi delegati del PCI non sono d'accordo fra loro, come sulla mobilità.

Alla "forgia" invece non si muove foglia».

Poi ha parlato Lilliu: «I compagni devono lavorare fra le masse collegate fra loro, per evitare la ghettizzazione. Oggi non è più possibile spingere il sindacato ed ogni sciopero serio è contro il sindacato. Gli operai capiscono questi problemi, di qui nasce la necessità di organizzazione, e anche la proposta di formare un comitato al capannone 6, dove c'è una vasta area di dissenso, poggia su questa esigenza. Ma l'organizzazione operaia non è la sommatoria dei compagni già schierati, né l'organizzazione per una sommatoria di obiettivi, ma l'organizzazione di chi alla lotta per gli obiettivi materiali, per la caduta del governo, aggiunge la volontà di trasformare la propria esistenza».

Mentre la riunione volgeva alla fine hanno cominciato ad intervenire i nuovi assunti. Un primo compagno: «Negli ultimi tempi non ho fatto politica. Mi sono convinto che non si può più andare avanti con l'economia al primo posto, in cima dobbiamo mettere la vita. La famiglia ha una funzione decisiva nella repressione degli operai. Modificare i rapporti umani è la migliore ragione per rivendicare una riduzione drastica dell'orario di lavoro».

Poi un operaio che era stato nei circoli giovanili e nel comitato disoccupati: «Ripartire in fab-

brica l'esperienza fatta fuori, significa pensare che sulle linee non ci sono solo i giovani, ma anche gli anziani. E allora, è meglio fare cartelli generali sull'orario di lavoro, oppure ridurre i ritmi stazione per stazione tenendo conto dei punti di vista diversi che gli operai hanno fra di loro? E' questa seconda cosa. E' sulle catene che capiamo i bisogni dei giovani e dei vecchi, lì dove si esercita il potere operaio».

Lo incalza subito un altro nuovo: «Riprenderci la vita vuol dire lavorare meno, e questo lo si conquista in fabbrica. Ma non basta, se non si affronta la questione di vivere meglio anche fuori. Non ci si può contrapporre l'organizzazione in fabbrica a quella esterna».

Arrivederci a Roma

Chiude un operaio dell'assemblaggio assunto un anno fa: «Se non si lega la riduzione di orario a un discorso sulla vita migliore fuori, io non sono d'accordo. Ed è possibile, perché al qualunquemo di certi settori operai si oppone molta coscienza da parte di altri settori. Noi abbiamo molti difetti e carenze e il PCI ha spesso buon gioco con la sua organizzazione capitalista sulle linee. Ma la divaricazione PCI-operai sta aumentando».

Arrivederci a Roma.

Martedì 29 alle ore 18 al teatro Lirico assemblea operaia cittadina indetta dalla sinistra rivoluzionaria dell'Alfa Romeo. OdG: il 2 dicembre.



□ AVVOCATI E OMBRELLAI

Bergamo 24-11-77

Scorro l'Eco di Bergamo questa mattina mentre faccio colazione. Questo fogliaccio pagato dai preti e scritto dai preti è sempre lo stesso schifo: si lamenta dell'arresto in aula a Catanzaro del gen. Malizia, del fatto che 13 compagni di Roma siano stati scarcerati e che solo 1 abbia preso 2 anni di galera ecc. ecc. Continuo a voltare le pagine con noncuranza, ormai a queste porcherie ci sono abituato. A pag. 7 finalmente una notizia che mi mette di buonumore, l'avvocato Carnazzi del MSI è passato tra i più. Articolo dell'Eco su questa figura nobile, generosa, di avvocato, cittadino e cristiano esemplare bla bla bla, e tutta una pagina di annunci mortuari per questo vecchio e ributtante fascista. Solo una pagina dopo un trafiletto che sconvolge: Giuseppe Zardis, di anni 52, di professione ombrellai nomade, è morto di fame e di freddo in una capanna nei pressi di Bergamo dopo giorni e giorni di crudele agonia. Soccorso da alcune persone (L'Eco dice volenterosi) all'ultimo momento è stato portato in una clinica di Ponte S. Pietro: qui è stato rifiutato con la scusa di non avere letti disponibili e lo stesso all'ospedale di Bergamo, pur essendo chiaro il suo stato disperato. Alla fine gli hanno trovato un letto per morire all'ospedale di Alzano. Una triste storia che fa disonore ad una città pulita (e sottolineo pulita) e dal grande cuore (come ama dire il fogliaccio della curia quando si fa promotore di sottoscrizioni per gli alpini o per il barone dell'infezione Patrenzan). Ma in fondo sembra dire L'Eco, la vita di uno Zardis conta meno di qualsiasi altra: in fondo era un nomade, il barbu, per di più di origine jugoslava, cosa volete è il destino...

A fianco dell'articolo su Giuseppe, una grande fotografia di una indossatrice della moda Fashion 77-78 e l'articolo di riempimento sull'educazione sanitaria a Treviglio. E così si è già sepolta una vita di 52 anni, una vita di stenti, miserie e derisione, sepolta in una fossa comune e tra articoli idioti. Due pesi, due misure, una per un vecchio maiale come Carnazzi, una per Giuseppe Zardis ombrellai.

Cosa volete, la carità cristiana non può arrivare dappertutto... E' solo un piccolo esempio della merda che monsignor Spada (direttore) ci vomita addosso quotidianamente. Sarebbe ora che ci si occupasse seriamente di ini-

ziative politiche, informative e di massa contro questi «giornali» (dico questi perché c'è anche il giornale di BG ancora più a destra), e non limitare la cosa a due bottiglie tirate periodicamente quando muore un compagno contro il giornale di BG. E' una proposta anche ai compagni di LC di Bergamo e provincia, alla redazione di cui tanto abbiamo parlato e a radio Papavero.

Vi saluto sperando che quando la pubblicate non ci sia nebbia e quindi LC arrivi anche a Bergamo. Ciao

□ L'INDIFFERENZA TRA DI NOI

Bologna 24-11

Mi chiedo quante storie ci siano in quell'angolo in alto a destra del paginone dedicato a Piero Bruno; quanti nomi chi potrebbero essere messi al posto di «Fabio» senza la necessità di cambiare neanche una virgola di quel che c'è scritto.

Io ne ho pianto e forse come me altri.

Forse perché sono in crisi; forse perché molte volte ho pensato di farla finita anche io e perché so che questa idea è sempre lì davanti che mi preme forse più reale di tante cose.

Penso: se mi ammazzassi, chi saprebbe dire qualcosa di me, dei miei problemi, del «perché l'ho fatto»? Nessuno.

Ecco, mi prende il panico perché è lì in quel nessuno che ti conosce, che sa qualcosa di te che si consuma la vita di molti di noi.

Compagni, quel che voglio dire è che comunismo non è solo una parola, un corteo o una assemblea (con l'atmosfera che c'è dentro poi!), ma è scelta cosciente di un modo di vivere che implica una rottura col passato, con una serie di valori fasulli, certo, ma in un certo modo gratificanti, e che questo diverso modo di vivere ha bisogno degli altri per essere vissuto; ha bisogno della solidarietà, del calore degli altri per farti superare le difficoltà che

incontri giorno dopo giorno, per armarti contro la violenza del sistema.

Quello di cui non c'è assolutamente bisogno è di violenza tra di noi e di indifferenza che poi è la stessa cosa. Vedete compagni, io trovo più violenta la morte di Fabio che quella di Piero perché se in quella di Piero la violenza è esercitata dal potere, dal capitalismo e dai suoi apparati, in quella di Fabio è esercitata anche da noi.

A pugno chiuso

Luigi

□ IN PRATICA... VI ASPETTO

Ciao. Sono un simpatizzante di LC. Da un po' di tempo sul giornale continuo a leggere appelli di gente sola, disperata!

Dico, ragazzi, ma stiamo scherzando? Cosa ci costa dare una mano a chi è nella merda, aiutarli a venir fuori dai propri casini, ecc...

Va be', non dico mica che uno debba accollarsi le «spighe» degli altri (poi, non siamo mica uno), ma cercare di risolvere o perlomeno attenuare il problema della solitudine e altrettanto importante (se non di più) del lavoro politico.

E se non facciamo predichiamo bene e razzioliamo male?

Abito in campagna, a 14 km da Bologna. Chi ha voglia di venire a trovarmi mi scriva (non ho telefono ma ho molti amici). Questo vale anche per la «strega sola».

Saluti a pugno chiuso.

Ruggero

PS — Se c'è spazio, vi prego di pubblicare questa mia lettera sul giornale, altrimenti fate avere il mio indirizzo a compagni/e che ritenete giusto.

L'alloggio per qualche giorno non è un problema.

Vi mando 2500 lire per il giornale. Ciao.

Ruggero Giancola

Via Frate Giovanni, 33

Ozzano Emilia (BO)

E' possibile avere l'indirizzo «dell'udienza periferica»? (Mi riferisco a una lettera su LC del 23 novembre) vorrei scriverle.

□ DIRE O IMPEDIRE

22-11-77

Pessimi compagni, come fate a pubblicare un articolo come quello del 22-11-77 sul Convegno di Psicanalisi sul tema «La Violenza?»

Un articolo anonimo, generico, livido, nel peggior stile Springer (o Gustavo Selva).

Non mi interessa fare la difesa di Verdiglione, ma mi fa imbestialire il modo distorto, capzioso, non documentato, con cui da troppo tempo certi compagni affrontano alcune problematiche, senza mai una elaborazione teorica, una riflessione, un'analisi adeguate alla complessità dei temi trattati.

Secondo l'anonimo compagno, i convegni del Collettivo Semiotica e Psicanalisi: «si riappropriano dei temi di discussione del movimento», dunque il movimento non ne potrà più parlare?

Producono «relazioni tecniche e spesso incomprensibili»: per questo motivo perché non andare a contestare il convegno di epistemologia di Cosenza, e Sohn Rethel, che parla (e scrive) difficile? La psicanalisi invece, si sa, la capiscono tutti, anche senza doverla approfondire e studiare.

Secondo l'anonimo, i membri del collettivo riescono acrobaticamente a essere «socialdemocratici» e a rifarsi a CL (che non stia confondendo con Giacomo Contri?), pubblicando inoltre presso case editrici notoriamente di «destra» come Marsilio e Feltrinelli.

Inoltre, come Braibanti, plagiano i giovani con «strategie psicologiche di gestione e cooptazione» (che non stia confondendo con la FGCI?). In ogni caso il compagno anonimo (si comincia a capire perché) prosegue ammettendo che sul Collettivo S e P e su Verdiglione è necessaria una seria controinformazione; dunque quella dell'articolo non lo è; anzi per ora non se ne sa nulla; per il momento si diffama, poi si vedrà.

«Purtroppo ci sono compagni in buona fede» si preoccupa il buon padre spirituale, che (idioti), rie-



scono a trovare interesse per i convegni e probabilmente a capire le «relazioni tecniche e incomprensibili», mentre i compagni che non ne capiscono nulla, e che la comprensione la vogliono lì, pronta, tutta e subito, li esortano a non perseverare (diabolicum est) e a mettere in comune, spontaneismo e ignoranza (beata). Infatti il discorso su Lacan... «sarebbe lungo»... Lacan «sarebbe lungo»: fine dell'argomentazione.

Durante i convegni precedenti, incalza l'innominato (si), i «compagni più incalzati» (di professione?) «venivano minacciati», e non cullati e spalmati di olio profumato, mentre «i più dialettici venivano invitati a pranzo per — (tenetevi per l'orrore)... — discutere».

Il compagno cappuccino ha chiesto anche a Cooper perché va sempre ai convegni del collettivo: «perché rimangono l'unico posto dove incontrare compagni di tutto il mondo» risponde candidamente Cooper (plagiato anche lui).

Comunque «compagni francesi e tedeschi hanno chiesto (a chi? alla mamma? Allo Stato? No, proprio agli organizzatori del convegno) «uno spazio libero di controconvegno»: dateci lo spazio per contestarvi, libero, gratuito, assistito, per favore, datcelo, non ce la faremo mai da soli.

Inoltre «non sono previsti sconti per studenti e compagni»: e i militari e ragazzi? E i nani? E le comitive?

A quando un bel convegno di questi compagni, per sentire che cosa hanno elaborato tra una contestazione e l'altra dei convegni altrui?

In realtà i compagni che altri anni hanno interrotto lo svolgimento dei lavori, sono stati lasciati parlare, ma si è visto che non erano lì per «dire», ma per «impedire».

Recentemente il Collettivo ha tenuto un convegno a Roma e un dibattito trasmesso da Radio Città Futura (incontrando anche il compagno Espósito di LC), che ha suscitato molto interesse per l'elaborazione e la pratica teorica che sta portando avanti, e in quella occasione LC pubblicò qual-

cosa di molto diverso. Perché?

Saluti al movimento

Enzo Gardenghi

□ C.A.R.

Trapani

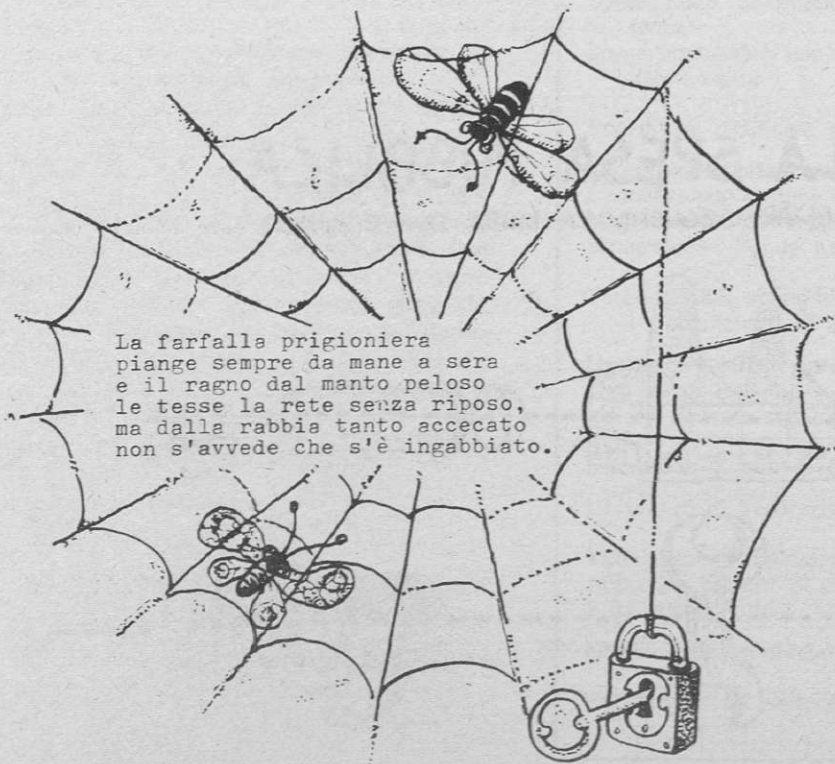
Compagni della redazione di Lotta Continua, siamo un gruppo di soldati democratici che vorremmo esporre i nostri problemi affinché si sappia che differenza passa tra un ghetto e una caserma militare del CAR.

Da più di 50 giorni abbiamo perso ogni contatto con il mondo che ci circonda e come molti giovani emarginati viviamo in un ghetto, dato che sia all'interno che all'esterno della caserma siamo trattati come degli oggetti inutili, incapaci di ragionare.

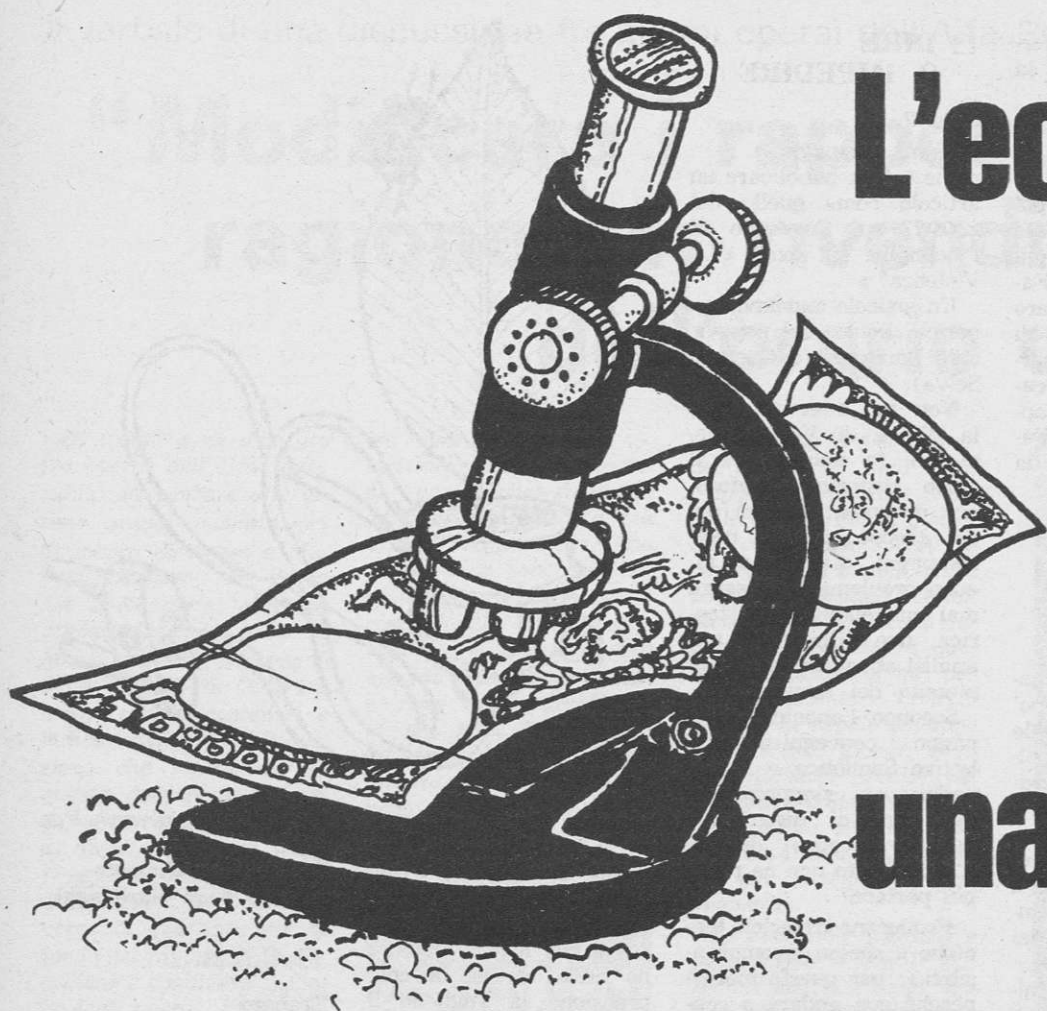
Vorremmo citare un episodio accaduto al festival dell'Unità a un nostro compagno: avendo incontrato una compagna e chiedendo informazioni sulle feste per prendere contatti con i compagni, è stato duramente maltrattato dal S.d.O. del PCI, dato che il compagno in questione simpatizza per la sinistra rivoluzionaria. Ma il fatto che più ci ha amareggiato è stato con i compagni del MLS da cui abbiamo ricevuto quasi lo stesso trattamento.

Da tutto ciò abbiamo fatto delle considerazioni: i compagni di Trapani ci hanno fatto capire che anche loro, come i borghesi, hanno eretto una barriera di indifferenza nei nostri confronti, accentuando quel nostro isolamento, quel nostro abbattimento morale che ci rende impotenti dall'inserirci nella vita politica quotidiana. Noi vorremmo invitare i compagni a riflettere su queste poche righe che potrebbero sembrare cazzate, ma che sono dei grossi problemi per chi vive questa vita di merda. Salutiamo tutti i compagni, sperando che questa nostra lettera venga pubblicata per aprire un dibattito su questi argomenti.

Un gruppo di compagni della sinistra rivoluzionaria, che prestano servizio militare alla caserma Col di Lama di Trapani



La farfalla prigioniera piange sempre da mane a sera e il ragno dal manto peloso le tesse la rete senza riposo, ma dalla rabbia tanto accecato non s'avvede che s'è ingabbiato.



L'economia

era

una scienza

I maghi della danza

Il bilancio dello stato e la relazione previsionale e programmatica per il 1978, saranno probabilmente presentati dal governo a un congresso di maghi anziché al Parlamento. Chi pensasse di stare dietro alle cifre manipolate e ai giochi di prestigio che si contano innumerevoli nelle 234 fitte pagine del documento, ne resterebbe quasi certamente travolto (anche se, con molta buona pazienza, si possono scoprire decine di magagne e di volgari trucchi — cosa che è stata fatta dagli economisti della sinistra indipendente; vedi scheda qui a fianco). Ma a noi, e ai lavoratori, interessa in primo luogo tentare di capire il disegno generale che si nasconde dietro quella valanga di numeri dati al lotto, tanto per confondere le idee agli ignari.

Quando queste righe saranno stampate, i grandi maghi della danza si saranno detti — nel corso del supervertice economico di sabato — i loro reali intenti, sui quali l'intera «banda dei sei» o dell'accordo interpartitico è perfettamente d'accordo: sacrifici + austerità = stangata.

Sembrerebbe, da un certo punto di vista, che ci siano molte discordie tra i sei partiti di governo, ma a ben guardare non è proprio così — almeno per ciò che riguarda la questione di fondo della stangata da dare ancora una volta ai lavoratori. Se ci fate caso, infatti, tutto il dibattito, tutte le contraddizioni (reali e apparenti), si concentrano sulla questione della spesa pubblica, della quantità dei tagli da fare e delle priorità delle esclusioni. In quest'ambito si colloca, ad esempio, l'attacco democristiano e clerico-fascista alle autonomie locali: ripetendo da bravi scolaretti le reazionarie idee del cardinal Benelli (che giunge a proporre un referendum abrogativo sulla legge 382 del decentramento regionale), i consiglieri economici democristiani sottolineano che il «fermare l'attenzione soltanto sull'attività dell'amministrazione centrale non porterebbe di certo al necessario ridimensionamento» della spesa pubblica. In effetti, i debiti degli Enti locali sono oltre 23 mila miliardi: ma con trucchi, mutui e dilazioni la cifra per il 1978 si riduce a 6,5 mila miliardi. Il perché di tale situazione critica, tuttavia, risiede nel «ritardo eccessivo» e nella «difficoltà di reperimento» dei fondi voluti dalla DC per costringere gli enti pubblici a ricorrere al mercato finanziario privato e pagare enormi interessi alle banche (che, come già abbiamo detto giorni fa sono più di 8,5 mila miliardi).

Ancora diatribe sulla spesa possono sorgere sulle priorità dei tagli. Obbe-

dendo ciecamente alla «lettera di intenti», richiesta dal governo italiano al FMI per coprirsi le spalle, si afferma che «per il 1978 la "legge finanziaria", oltre a talune norme di carattere generale, reca modifiche in materia pensionistica e di organizzazione scolastica». Cioè, continuano gli estensori della relazione con una prosa che farebbe invidia a un appuntato dei carabinieri «si tratta in sostanza, di correggere talune norme che si appalesano ormai in netto contrasto con le esigenze del momento, al precipuo scopo di eliminare taluni effetti distortivi che, snaturando l'originaria finalità delle norme, sono fonti di sperperi che gravano sulla finanza pubblica»: questi sciuponi di pensionati e studenti!

Così, tra i sei partiti dell'accordo vi è ancora discussione sulla ripartizione e sulle scadenze per i finanziamenti della spesa ospedaliera (5 mila miliardi) e delle varie leggi pluriennali (edilizia residenziale e scolastica, Mezzogiorno, giovani, agricoltura, fino all'attuazione della cosiddetta riconversione, per diverse migliaia di miliardi). Diversi sono gli interessi di banche e di industrie, di settori privati in concorrenza tra loro e di partecipazioni statali, per cui è ovvio che, secondo una logica spartitoria «di governo e di lotta», ognuna di tali frazioni della borghesia «governi» e «lotti» per tirare soldi al suo partito.

Così, la Confindustria — vestendosi

di panni antirecessivi e apparentemente più seducenti di quelli del governo — può chiedere credito e finanziamento pubblico alle imprese private, mediante strumenti quali stangate tributarie, concentrazione del capitale industriale nelle mani di consorzi bancari, ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali, finanziamento dell'esportazione, espansione della produttività e della mobilità del lavoro (dal documento confindustriale del 21 ottobre scorso). Il tutto solo per ricostituire convenientemente le scorte esaurite, soprattutto attraverso importazioni, senza che l'occupazione aumenti di un posto!

Le uniche forze che non chiedono — e tantomeno ottengono — niente sono quelle della sinistra storica dal PCI al PSI ai sindacati: anzi, subiscono e sostengono l'offensiva padronale contro i lavoratori. Perché altro non si è rivelata — anche agli occhi di chi non voleva vederlo e farlo vedere — l'ignobile messa in scena del prestito internazionale concesso dal FMI. Il governo e la «banda dei sei» che lo sostiene non ha cercato altro che un pezzo di carta che ufficialmente, dall'estero per giunta!, giustificasse tutte le sue nefandezze contro la classe lavoratrice italiana. Altrimenti — come ha sottolineato la lettera aperta dei deputati di DP — che senso avrebbe utilizzare solo un quinto del prestito ottenuto (per appena 100 milioni di dollari), quando nel frattempo

se ne restituiscono più di mille non sottoposti a vincoli vessatori che come stabiliti nella «lettera di intenti»? Questa lettera non è altro che un documento che consegna in ostaggio al capitale multinazionale la classe lavoratrice italiana.

Che cosa sono quei meno che 100 miliardi di lire di fronte a spese che ammontano a più di 60 mila miliardi? un semplice e volgare ricatto: denaro «sporco» che gli amici italo-svizzeri Andreotti riciclano in continuazione.

Prendiamone alcune in dettaglio, queste spese. Da La Malfa — mori sta quanto basta per salvare Ventriglia al momento opportuno — al PCI, tutta questa genia di «sacrificanti» impreveduta dallo stato per pagare gli stipendi ai dipendenti. Ebbene, si sappia che nel 1978 salari e stipendi del personale civile dello stato saranno pari a 8.518,36 milioni (con un aumento del 24% nel 1977), mentre gli interessi passivi che lo stato paga al sistema bancario nel suo complesso saranno 8.522.758 milioni (cioè 4.411 milioni in più degli stipendi!); ecco che c'è veramente dietro qualunque cosa di chi parla sempre e solo della «giungla retributiva». E, come abbiamo detto, il gioco degli interessi passivi è pratica decennale della DC per favorire il capitale bancario, privando di fatto lo stato del suo possibile strumento di autofinanziamento (la Cassa Depositi e Prestiti, scoperta per oltre 6 mila miliardi), e «privatizzando» così tutta la struttura finanziaria statale. Se si aggiunge a questo che «l'incremento degli esborsi per i trasferimenti all'INPS» — soprattutto a seguito del massiccio finanziamento alle imprese private mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali — è quasi di 3 mila miliardi, si caratterizza bene in che consiste realmente la spesa pubblica che l'accordo a sei vuol mantenere in piedi, e di contro in che consiste quella che vuole tagliare.

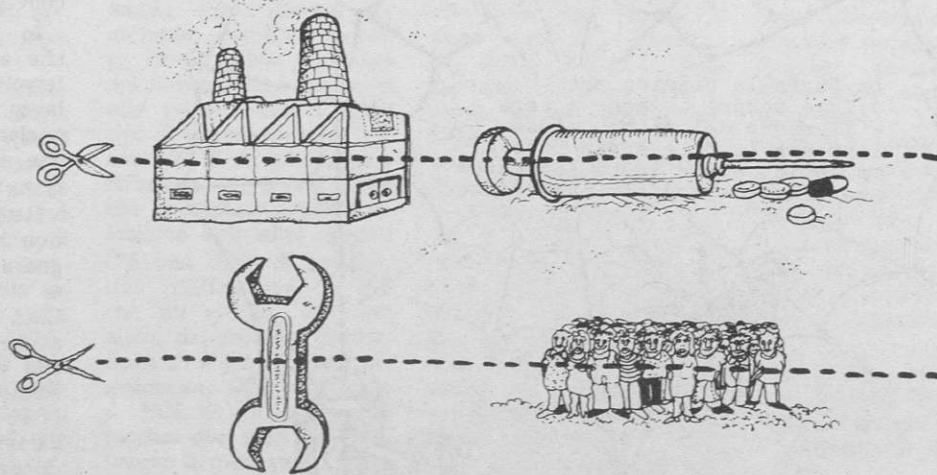
Non a caso la dinamica delle diverse componenti della spesa è molto diversa: così, mentre gli interessi crescono del 51% seguiti dagli armamenti (+33%, per quasi 1.500 miliardi), gli stipendi dei dipendenti statali aumentano del 24% e le pensioni del 25% (queste ultime per 2.400 miliardi). Ancora a titolo di confronto si pensi che tutto il bilancio di istruzione e cultura è meno di 9 mila miliardi (con un aumento del 22%), cioè pochissimo più dei soli interessi passivi. Il finanziamento del fabbisogno degli Enti locali è ancora meno, appena 6.500 miliardi (con un aumento minimo, sopra la prevista inflazione, del 14%). Complessivamente, le spese aumenteranno nel 1978 del 25% circa.

Ecco allora che — al di là del dibattito sulla misura del disavanzo (11, 19, 24, 26 o 33 mila miliardi: chi lo saprà mai?) e sulla sua «compatibilità» con il ricatto-farsa del FMI, e senza dover andare in giro con una mutanda sul viso, come sono costretti a fare i nostri governanti, quando asseriscono che dal conto per il FMI stesso «vanno sottratti gli interessi sui debiti, la cui crescita è il diretto risultato della politica di stabilizzazione» (due bei risultati, non c'è che dire!) — tutte le discussioni sembrano alla fin fine una grande danza, un magnifico «passo a sei», dove il gioco delle parti sulla spesa pubblica si mostra in tutto il suo splendore: fare accettare ai lavoratori e a tutta la gente il nuovo tartassamento, la nuova stangata, i nuovi sacrifici.

Infatti, per riprendere il discorso iniziale, ogni discordia (anche apparente) svanisce come nebbia al sole di fronte alla programmazione delle nuove entrate che lo stato sottrarrà ai lavoratori. La «banda dei sei» è di nuovo concorde: non ci sono polemiche. Abbiamo già indicato, giorni fa, i previsti aumenti di tasse, scritti nero su bianco nella relazione di Morlino e Stammato — di cui però nessun socio di Andreotti ha dato segno di accorgersene, e che Pandolfi si sbraccia a presentare come semplice recupero dell'evasione fiscale (proprio mentre Agnelli e compari trasferiscono soldi e impianti al di là del Mediterraneo e dell'oceano, e mentre la «banda BR» — leggasi, Banco Roma — si fa beffe di magistrati e cittadini). Non stiamo ora a ripetere quelle cifre che vanno a colpire in maniera discriminata i redditi dei lavoratori.

LA SPESA PUBBLICA

(TAGLIARE SEGUENDO LA LINEA TRATTEGGIATA)



Il cavallo si è suicidato

di mille non si...
ri che come sta...
intenti)? Questa...
e un documento...
gio al capitale...
lavoratrice ita...
meno che 100 m...
a spese che am...
la miliardi? m...
ricatto: denari...
italo-svizzeri...
continuazione...
in dettaglio, g...
alfa — moraliz...
ulvare Ventrigl...
— al PCI, tut...
icanti» impre...
corrente soste...
fare gli stipen...
sappia che ne...
el personale c...
pari a 8.518,34...
del 24% m...
ssi passivi che...
a bancario ne...
8.522.758 milio...
ù degli stipen...
amente dietro...
a sempre e sol...
iva». E, com...
degli interes...
nale della DC...
bancario, pri...
del suo possi...
nanziamiento...
ti, scoperta per...
«privatizzando...
finanziaria sta...
ueto che «l'im...
per i trasferi...
prattutto a se...
anziamiento al...
e la fiscalizza...
— è quasi di...
terizza bene in...
la spesa pub...
sei vuol mante...
tro in che con...
gliare.
ca delle diverse...
molto diverse...
si crescono del...
enti (+33%, per...
li stipendi de...
ano del 24% e...
este ultime per...
a titolo di con...
o il bilancio di...
meno di 9 mila...
del 22%), cioè...
interessi passivi...
abbisogno degli...
o, appena 6.500...
o minimo, sopra...
del 14%). Com...
aumenteranno

Abbiamo parlato con Antonio Pedone, uno degli estensori del documento di critica al bilancio dello stato, fatto dal Centro studi Torre Argentina, della sinistra indipendente. Questo documento, che il prof. Pedone ci ha dato e commentato, sarà in circolazione pubblica la prossima settimana, ma già ora è sottoposto ai pesanti e sciocchi attacchi dei partiti della sinistra storica. Perché? E quali sono i commenti e le reazioni degli stessi estensori a tali critiche?

Ecco, il documento tenta, con successo, di dimostrare semplicemente tutti i brogli e i giochi di prestigio che i «maghi» economici della DC hanno fatto per imporre, da un lato, il rispetto di quel famoso vincolo del disavanzo di 19 mila miliardi concordato con il FMI, dall'altro, per «convincere» l'opinione pubblica che la stangata è inevitabile (lo stesso Pedone ammonisce, su *la Repubblica* di sabato, che a forza di stangate il cavallo, l'economia italiana, si ammazza; in Germania, direbbero senz'altro: «il cavallo si è suicidato»).

Ora, questa critica puntuale ai brogli del governo non va a genio a chi, come gli uomini di Berlinguer, è più andreettiano di Andreotti: ne fa fede l'articolo di Di Giulio e le invettive di

Barca sulla questione. Con la mente obnubilata dallo «spirito del 20 giugno», ormai i «nostri eroi» dell'eurocomunismo devono credere, dire e fare credere che tutto va meglio e per il meglio, che numerosi passi avanti sono stati compiuti e si stanno compiendo: chi negasse tutto ciò, sarebbe un traditore! E quasi alla stregua di traditori sono stati trattati dal PCI gli economisti di Torre Argentina, per aver parlato male di Garibaldi (e del 20 giugno).

Il curioso è che questi studiosi della sinistra indipendente — alcuni dei quali eletti nelle stesse liste del PCI — proprio per la natura del loro schieramento politico, avevano concepito e scritto questo documento per fornire ai partiti della sinistra una linea di risposta e un argine contro l'arroganza truffaldina della DC. L'avessero mai fatto! la parola d'ordine è «non muoversi», per non turbare la concordia nazionale e non distruggere l'accordo a sei. Lo «spirito del 20 giugno» non si discute! Secondo Di Giulio questi studiosi, così facendo, non si sono accorti quanti passi sono stati fatti e quante cose sono state chiarite dal 20 giugno in poi!

Invece gli economisti di Torre Argentina hanno proprio voluto vedere che cosa è stato chiarito: l'unica cosa più chiara è che sappiamo di certo che i conti dello stato sono sempre meno chiari. E' un bel passo avanti, no, Di Giulio? Se lo ricordano Di Giulio e i suoi compari che per «un passo avanti» se ne possono fare «due (o molti di più!) indietro»? (D'altronde un precedente esempio poco edificante del modo in cui i partiti della sinistra accolgono gli apporti degli «indipendenti» si è avuto con la nomina di Ventriglia all'Isveimer, contro la quale il presidente della commissione parlamentare, l'indipendente Spaventa, non è riuscito a far schierare il PSI e il moralizzatore PRI, trascinandosi dietro con molta fatica e con non meno astuzia il solo PCI).

Il documento di Torre Argentina, dunque, è teso esclusivamente a smascherare le malefatte democristiane: ma oggi chi parla male della DC diventa un «simpatizzante» dei terroristi, e il ministro Pecchioli lo «chiude»! L'appendice economica del documento, in particolare, ricostruisce la mostruosa storia del calcolo del disavanzo di 19 mila miliardi (dopo aver fatto notare la «sparizione» di voci di spesa, in corrispondenza alla sparizione di altre entrate, per poter ridurre contabilmente l'am-

montare massimo della prima): tutto è riassunto nella tabellina allegata.

Si parte dai 57.600 miliardi di spese finali, ottenute con i trucchi delle «sparizioni» ora detti, e si va avanti, aggiungendo finanziamenti di mercato e spese residue da sostenere. Ma queste spese aggiuntive saranno poi proprio sostenute in quella misura? La relazione stessa fa capire che sono pure illusioni. Così il totale raggiunto di spesa complessiva per 88.050 è del tutto aleatorio. Aleatorio a tal punto che, con un triplo salto mortale senza rete da grande Barnum, le uscite effettive di cassa vengono ridotte a 59.300, «applicando coefficienti di realizzazione in termini di pagamenti osservati»: Op-là! Questo, sì, che è dare i numeri!

Ottenuto il disavanzo di 10.300 (mediante sottrazione delle entrate previste, anche esse aleatoriamente) vi si aggiungono 7.000 miliardi come disavanzo di tesoreria che — fa rilevare Pedone — «va preso più come obiettivo intermedio che come una previsione neutrale». E siamo così all'ultima scena dell'indecoroso spettacolo, quella con il rullo dei tamburi: per il settore definito non-statale (ENEL, Enti territoriali e Enti mutualistici) si aggiungono, chissà perché, solo 1.700 miliardi (quando la stessa relazione ne valuta almeno 7.000): «una valutazione della correttezza della previsione relativa a questo passaggio — concludono Pedone e Cassese — è ancora più difficile che negli altri casi».

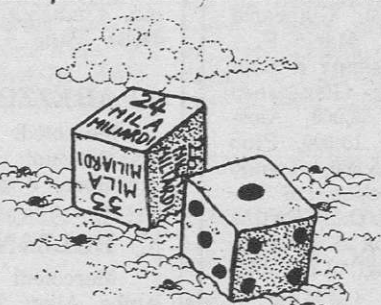
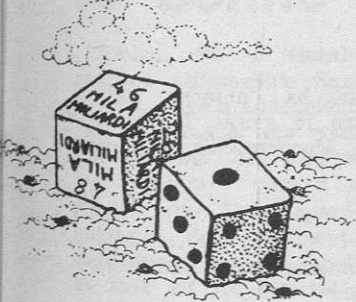
Ma così il conto-truffa-FMI torna! Eccoci ai 19.000 miliardi di disavanzo consentito per il cosiddetto «settore pubblico allargato». Perché, dicono quelli della «banda dei sei», se si supera questa cifra il FMI ci taglia il prestito. Magari, diciamo noi: superiamola questa cifra e mandiamo a farsi fottere il FMI e il suo denaro «sporco», che — con un avanzo previsto di 2.000 miliardi della bilancia dei pagamenti — può essere pagato venti volte! Ma è proprio questo ciò che il governo e i suoi alleati non vogliono. Altrimenti, senza stangate e senza recessione, il «cavallo» non può essere «suicidato»; e c'è anche il «rischio» che la produzione e l'occupazione possano riprendere.

Su questi problemi, a partire proprio dagli effetti occupazionali (anzi, disoccupazione) della politica governativa, il Centro Torre Argentina sta preparando un altro breve documento, sul quale il prof. Pedone ci ragguaglierà con un'intervista la prossima settimana.

Come si dice in Toscana siamo arrivati alle «porte coi sassi», al momento della verità del governo Andreotti-Berlinguer e del patto scellerato che lo sostiene. Nella omertà consenziente del PCI e dietro quel vero e proprio strumento di agitazione e propaganda antioperaia che sta rivelando il bilancio previsionale dello Stato, con lo spauracchio del disavanzo incontrollabile (fino a ieri era «il costo del lavoro!»), sta emergendo chiaro e tondo il disegno di politica economica reazionaria che chiude il cerchio di quanto questo governo ha già dimostrato senza

mezzi termini col suo attacco di polizia contro il movimento di classe che gli si oppone.

L'attacco è ora generalizzato contro il livello di vita popolare, con una serie di vere e proprie imposte regressive (in proporzione paga di più chi meno ha) tramite l'aumento dei prezzi amministrati e delle tariffe pubbliche e addirittura contro l'occupazione di quella che fino a ieri si chiamava «classe operaia garantita» tramite misure recessive per la restrizione ulteriore della base produttiva e la sua ristrutturazione salvaggia che significa raggiungere il tetto

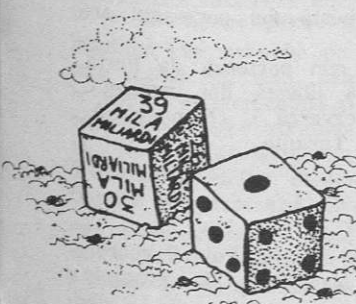


dei due milioni di disoccupati ufficiali, senza contare i giovani. E' ovvio che il tiro non lo alzano solo le cosiddette Brigate Rosse e che a sparare non è solo la polizia di Cossiga.

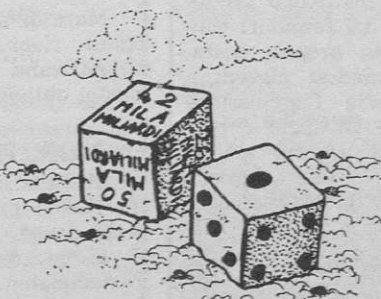
Si cerca di far passare la linea «monetarista» voluta in primo luogo dalla Banca centrale e dagli interessi del capitale finanziario multinazionale che essa rappresenta — col PCI a far da serio sciocco — che con la solita scusa dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti (questi spauracchi già usati fino al logorio), bisogna rimettere ordine (pubblico o capitalistico?) in casa, cioè assicurare profitti e sfruttamento 15 do-

ve si possono attuare, altrimenti licenziare chi non assicura «produttività adeguata».

Questo significa anche la difesa del risparmio accumulato e l'attacco al salario ancora da guadagnare, cioè favorire gli interessi dei ceti medi e andar contro quelli della classe operaia e condurre fino in fondo il capitale industriale alla logica finanziaria che smantella dove la fabbrica non rende «a sufficienza» e impiega dove può succhiare più quattrini. Oltre che in Brasile e Argentina per esempio in Algeria o in Unione Sovietica: con i prestiti voluti che dovremmo restituire e la bilancia dei pagamenti



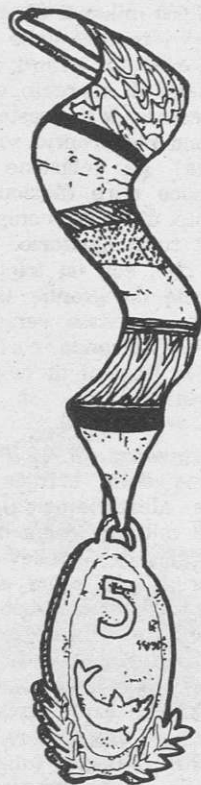
così cara al nostro governo (tanto che è già abbondantemente in attivo) si favorisce l'esportazione del capitale di Stato o privato (è di questi giorni l'autorizzazione della Banca d'Italia al finanziamento del progetto Fiat in Algeria per 900 miliardi e il viaggio di Ossola a Mosca per negoziare un finanziamento di 650 milioni di dollari), in barba all'occupazione «produttiva» promessa in primo luogo per il Mezzogiorno. Salvo poi inventare qualche sussidio clientelare che serve alla DC per far voti, con buona pace per il gruppo dirigente del PCI, monitore imbecille per una politica suicida.



Determinazione del fabbisogno del settore statale e del settore pubblico (miliardi di lire)

Spese finali di bilancio (previsioni di competenza)		57.600
Spese finanziabili con ricorso a operazioni di indebitamento		5.550
Previsione rettificata di spesa		63.150
Massa spendibile residua a fine 1977	24.500	
Cancellazione residui ex legge 77-407	2.000	
Massa spendibile residua netta		22.500
Integrazione Fondo nazion. ospedaliero		2.400
Totale massa spendibile 1978 (da cui, mediante i «coefficienti di realizzazione»)		88.050
Uscite di bilancio (previsioni di cassa)		59.300
Entrate di bilancio		49.000
(di cui Entrate tributarie)	42.300	
Disavanzo di bilancio		10.300
Disavanzo di Tesoreria		7.000
Fabbisogno complessivo Tesoro		17.300
Apporti a Istituti di credito speciale	400	
Fabbisogno netto	16.900	
ENEL, Enti territoriali e mutualistici		1.700
Fabbisogno del settore pubblico allargato		19.000

TOLETTOEFAATTOLETTOE



Periodo 1-1 - 30-11

Pag. 8 28-11-77 Luigi
Sede di BELLUNO
I compagni di Belluno per il giornale 41.000.
Sede di BRESCIA
I compagni di Costavolpino 40.000.
Sede di CUNEO
Sez. Savigliano 60.000.
Sede di MODENA
I compagni 45.000.
Sede di PARMA
Che il giornale viva alla faccia di chi lo vuole morto (DC-PCI) un gruppo di compagni 20.000.
Sede di REGGIO EMILIA
Giovanna 5.000, Luigi 10.000, Giuseppe 10.000, Titti 10.000, Mario 5.000, Elio 5.000, Sebastiano 5.000, Marco 5.000, Pietro 1.500, Paola 1.000, Ilie 1.000, Giorgio 500, un compagno del PCI 17.000.
Sede di PRATO
I compagni 48.000.
Sede di PISA
Simonetta 50.000, Silvano 50.000, Vittorio 50.000, Gianni 5.000.
Sede di SAN BENEDETTO
Compagni di Fermo: Bibi 2.500, Carlo 7.500, Rino 5.000, Giordana 1.000, Giorgio 1.000, Peppe 1.000, Zeno 1.000, Piersante (PCI) 1.000, Sciacqua 3.000, Gianrico 1.000, Sandro e Maura 5.000, Rossella (PCI) 1.000, Carli 1.000, Paola 1.000, Serpichetto 1.000, Mariù 1.000, S.C. 1.000, Luigi Crocienzi 10.000, Angelo 400, Marco 650, Gianni 500, Walter 500, Marco 900, Di Ruscio 1.000.

I vaglia continuano ad arrivare: adesso c'è anche chi ha « pensato e fatto ». Oggi è arrivato 1.809.050. Sono in gran parte piccoli contributi individuali di decine di compagne e compagni. E' una sottoscrizione che deve continuare!

Mauro 700, Gianni (PCI) 3.000, Giampiero e Cecilia 1.000.
Sede di PERUGIA
Collettivo «Pietro Bruno» 7 mila.
Sede di PESCARA
I compagni della sede 36.000.
Sede di ROMA
Compagni del Socrate 10.050, studenti del Botticelli in autogestione 2.000, studenti del Valadier 2.000, la mamma di un compagno di San Basilio 10.000, Giuseppe 5.000, Gigi e Sara 20.000, Dino 5.000, la nipote di Simonetta 5.000, un gruppo di compagni 11.500, compagni DP di Ostia (zona mare) 10.000, studenti di Ingegneria 17.500, Andrea 20.000, Sandro, Donatella, Simona, Bruno, Mario 17.000, scuola nazionale meccanica agraria 15.000, raccolti alla biblioteca della clinica neuro dell'università 13.200.
Sede di NAPOLI
Un compagno della sede 20 mila.
Sede di BENEVENTO
Michele di S. Lorenzo Maggiore 3.000, Gaspare 1.000, Ornella 500, Marisa 1.000, Anna 5.000.
Sede di NUORO
Sez. Gasparazzo di Lanusei: i militanti 50.000.
Contributi individuali:
Stefano - Roma 10.000, Cesare metalmeccanico di Pomezia 5.000, Ele - Roma 10.000, Anna - Roma 5.000, Cinzia di Ostia 20.000, Massimo - Camerano (AN) 3.000, Sergio - Firenze 650, Francesco - Sesto Fiorentino 10.000, Francesco - La Spezia 5.000, Rosella - Torino 20.000, Daniele - Bologna 5.000, Giulia - Savigliano 10.000, Ruggero - Ozzano Emilia 2.500, il compagno Giosi del MLS - Roma 3.000, Renato e Ileana invece di andare al cinema - Roma 5.000, Daniele - Roma 5.000, «letto e fatto» un gruppo di compagni di Roma (tra cui due del PCI) 23.000, Sandra e Sergio di Trapani 20 mila, Claudio - Roma 10.000, Lidia, perché il giornale viva - Roma 3.000, Mariangela e Anna - Roma 10.000, Alex - Roma 10.000, Aurora e Anna Maria - Roma 10.000, Antonio e Giuliana - Nocera 50.000, Bianca e Carlo - Roma 5.000, Elisabetta B. - Bologna 5.000, un compagno

falsario 10.000, Pietro M. - Milano 20.000, Pietro C. - Arbus 5 mila, Dario P. - Trieste 10.000, Maurizio A. - Palermo 5.000, Giorgio M. - Torino 35.000, Alessio B. - Venezia 50.000, Benito M. - Bolzano 10.000, Graziano B. - Marino di Ascea 10 mila, Berengaria T. - Mogliano Veneto 5.000, Mauro G. - San Giovanni Valdarno 20.500, Claudio - M. Lavagna 5.000, Enzo A. - Brunico 45.000, Paolo F. - Valdobbiadene 7.500, studenti con vitto facoltà valdese teologia di Roma 20.000, Mario S. - Roma 8.000, Jose - Senna Lodigiano 5.000, Cosimo, Giordano, Salvatore, Salvatore, Paolo, Cosimo, Antonio, Giuseppe, Rita - Peschiera Borromeo 13.500, Alice - Piacenza 5.000, Giancarlo P. - Bologna 20.000, Mario F. - Mirabello 5.000, Giuseppe e Laura - Rimini 15.000, Gianfranco e Ninni - Milano 50.000, Alessandro R. - Cecina 10.000, Pino P. - Locorotondo 5.000, Tonino ed Emma - San Felice sul Panaro 10.000, Andrea O. - Pistoia 10.000, Lello e Gloria - Gradisca Visonzo 10.000, Cangi, Leo, Stefano, Luisa, Salvo - Torino 15 mila, donne di via Cristofori - Padova 6.000, Renato, Massimo, Mauro - Milano 30.000, Mauro, Paolo, Maurizio - Roma 2.500, Savino - Torino 6.500, «letto e fatto» Michele F. - Firenze 10 mila, «forza» Anna e Stefano Viterbo 10.000, contro il governo per l'opposizione Mario B. - Napoli 10.000, Perché continui ad uscire il giornale Angela, Luigino, Rudy, Patrizia, Corrado di Milano 21.000, «Pensato e fatto» Gunteri B. - Roma 30.000, 10-100-1.000 così Sergio D. - Milano 5.000, «Letto e fatto» Idilio - Massa 5.000, «Letto e fatto» alcuni compagni di Radio Papavero - Bergamo 22.000, Cristina - Roma 5.000, Maria - Roma 5.000, Marina - Roma 2.500, Piero - Roma 2.500, Nanni - Roma 1.000, Francesco P. - Roma 5.000, Banana Moon - Firenze 5.000, Tony Viviani (qualche spinnello in meno...) 5.000.

Totale	1.809.050
Tot. prec.	11.408.775
Tot. compl.	13.217.825

Napoli: così preparano il processo ai Nap

Mercoledì mattina inizia a Napoli il processo d'appello dei NAP: dietro le sbarre 23 imputati, con 194 capi d'imputazione. I militanti dei NAP, fra cui 3 donne, Maria Pia Vianale, Franca Salerno, al nono mese di gravidanza, e Rosaria Sansica, in libertà provvisoria per gravi motivi di salute e confinata da una settimana in uno sperduto paesino, dopo mesi di totale isolamento nelle varie carceri lager, sono ora tutti rinchiusi nel carcere di Poggioreale, ristrutturato appositamente per la loro detenzione durante il processo.

Domenica scorsa, circa 50 parenti dell'Associazione

dei detenuti comunisti rifiutarono il colloquio protestando contro il vetro divisorio e contro le umilianti perquisizioni a cui vengono sottoposti. Questa volta, ricattati dal fatto di essere alla vigilia del processo, hanno accettato il colloquio senza però doversi sottoporre ad ispezioni personali.

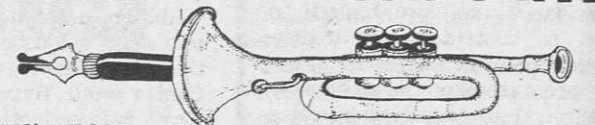
Nel frattempo continua lo sciopero della fame di Maria Pia Vianale e Franca Salerno; la loro richiesta di poter almeno stare insieme, non è stata accettata e quindi continuano a rifiutare il cibo dell'amministrazione, unica possibilità di un pasto

caldo, vista l'assoluta proibizione di poter cucinare in cella. Franca Salerno inoltre, viene continuamente minacciata di venire trasferita sin da ora in ospedale se non cesserà lo sciopero della fame.

Tre ore d'aria giornaliera, per il resto della giornata sempre rinchiusi in cella singola, luce accesa giorno e notte: contro queste ed altre « misure eccezionali », oltre alla denuncia presentata dall'Associazione familiari, ne presenterà una anche il giudice di sorveglianza napoletano Cappelli. Ieri mattina è stata finalmente concessa l'autorizzazio-

ne ad una visita da parte del medico di fiducia a Alfredo Papale, che in seguito al feroce pestaggio subito nel carcere di Favignana, accusa un forte dolore al polmone, dove ha sempre conficcata una scheggia di proiettile sparatogli da un fascista nel '74. Nel frattempo l'Associazione dei familiari continuerà la propria battaglia, recandosi giovedì a Roma, alla Commissione Grazia e Giustizia e partecipando venerdì ad un convegno sulle carceri, promosso da Magistratura Democratica e dalla Regione Toscana, che li ha ufficialmente invitati con la richiesta esplicita di un loro intervento.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ BERGAMO

Mercoledì alle ore 20,30, riunione provinciale allargata. Ogd: manifestazione del 10 dicembre e assemblea del 14 su stragi di stato repressione difesa delle libertà democratiche, finanziamento.

○ AVVISO PER I COMPAGNI

Per Enzo Colica e Rita (se si trovano a Firenze). Telefonatemi al giornale perché vogliono venire a trovarvi. **Bastiano**

○ AVVISO ALLE FACOLTA'

Un gruppo di compagni della facoltà di Agraria di Perugia vorrebbero mettersi in contatto con i compagni delle altre facoltà di agraria. Ci interessa sapere come avete risolto il problema del biennio e tanti altri. Scriveteci, vogliamo conoscerci l'indirizzo è Centro Faina c/o Facoltà di Agraria - Perugia.

○ RADIO PAPAVERO DI FAENZA

I compagni promotori chiedono contributi da tutte le radio democratiche su informazione, musica, pubblicità, orari di programmi, difficoltà tutto insomma, l'indirizzo per ora è Democrazia proletaria, via Della Valle 4 - 48018 Faenza.

○ AREZZO

Mercoledì alle ore 21 presso la sede di LC di via Mazzini, riunione per la manifestazione del 2 dicembre, e per la sottoscrizione del giornale.

○ BOLZANO

Mercoledì alle ore 20 nella sede CISL di via Amba Alagi 26 pubblico dibattito indetto dal coordinamento soldati democratici. Ogd: 86 mandati di cattura PID, processo di Trento e Venezia. Interverrà il Sostituto Procuratore Raimonda Sinagra e il compagno Marco Boato.

○ MODENA

Radio Arianna tace perché ha l'antenna rotta. Ha bisogno di 400.000 lire entro 15 giorni. I soldi si raccolgono tutti i giorni in via Montevercchio 23, dalle ore 18 alle ore 20.

○ TRENTO

Martedì alle ore 20,30 riunione sulla manifestazione del 2 dicembre a Roma.

Mercoledì alle ore 20,30 nella sede di via Suffragio, riunione di tutti i compagni che si riconoscono in LC per discutere sulla situazione politica in città e sulla gestione della sede.

○ PERUGIA

Martedì alle ore 21 riunione per la costruzione di una radio democratica, nella sede dell'ex Pdup, via Raffaello 10.

○ LECCE

Martedì 29 alle ore 16 attivo degli studenti di LC nella sede di via Sepolcri Messadici 3. Ogd: promozione e sostegno dei collettivi studenteschi a partire dalle situazioni specifiche di ogni scuola e manifestazione del 30 per la libertà dei compagni arrestati.

Mercoledì 30 alle ore 17 con partenza da Porta Napoli, manifestazione per la libertà dei compagni arrestati il 12 novembre. Interverrà il compagno A. Pugliese, segretario FLM di Taranto.

○ MILANO

Martedì alle ore 21 in via Marco Polo 7 coordinamento cittadino delle case occupate. Ogd. proposte per una contrattazione collettiva.

○ PADOVA

Martedì alle ore 21 nella Casa dello Studente Fusinato, riunione di tutti gli universitari, militanti e simpatizzanti di LC. Ogd: situazione politica e movimento cittadino.

○ MONTEFALCONE (Gorizia)

Mobilizzazione per un processo per aborto. Contro questo processo provocatorio nei confronti di tutte le donne, ritroviamoci giovedì 1 dicembre alle ore 17 ai giardini pubblici di Gorizia in corso Verdi. Partecipiamo in massa al processo che si svolgerà presso il tribunale di Gorizia venerdì 2 alle ore 9. Coordinamento regionale per la difesa della donna

Berlinguer, l'ultimo esorcista

Chi deve insegnare insegna, chi deve studiare studi

Berlinguer padre, padrone professore, giudice ha dato il varo al «nuovo movimento del '78» dalla cattedra del Palazzo dello Sport di Roma, dove stavano anche il rettore Ruberti e altri luminari del partito - scuola - famiglia - lavoro.

La scolaresca, accompagnata dai genitori era attenta e partecipe. Noi non vogliamo fare un commento politico tradizionale, ma riferire del discorso di Berlinguer «psicanalizzandolo», e sottoponendolo da questo punto di vista all'attenzione dei compagni, poiché secondo noi ce n'è da riempire la scheda di un depresso cronico. La mistura paternalistica del «Segretario del Partito» ha due ingredienti particolari: il primo descrive in modo catastrofico e decadente il mondo scolastico, movimento compreso; il secondo contiene la rassegna del positivismo, del progresso, dell'avanzamento PCI compreso (naturalmente).

Ecco la sintesi delle in-

vetive.

«C'è un sentimento di sconcerto, di impotenza, e persino di disperazione a cui i comunisti si oppongono... C'è chi lavora per far marcire le cose fino alla cancrena, allo sfascio... Il paese soffre di cronica instabilità, confusione, incertezza, insicurezza che giungono in certe città sino a fenomeni di vera e propria anarchia... Si pensa solo a distruggere... si assiste passivamente alla degradazione in atto, bisogna impedire lo squasso...»

Noi non vogliamo ingannare le nuove generazioni ed è madornale inganno ed un vezzo pericoloso quello di chi civetta anche solo «culturalmente» con la violenza e con il terrorismo... Intere vite possono venire spezzate, possono essere umanamente spente da questo inganno... che porta al puro ribellismo e al nichilismo... Dobbiamo liberare tutta la gioventù italiana dalla degradazione sociale, dalla disoccupazione, dall'incer-

tezza dell'avvenire, dall'incultura, dall'isolamento, dalla rassegnazione, dalle tentazioni terribili della droga e dalla suggestione di falsi miti come quelli dell'assistenzialismo, del corporativismo, dell'estremismo... Che cosa ne sarebbe non solo della scuola ma dell'Italia se l'avessero vinta le Brigate Rosse, i NAP, gli «Autonomi» e tutti quanti tuonano contro la repressione e se ne dichiarano vittime ma che proprio essi la repressione praticano in tutte le forme, da quelle delinquente-sche a quelle dell'intolleranza... «compagni che sbagliano»? Altro che compagni. Costoro sono campioni di un regime dittatoriale che sarebbe tra i più repressivi e spietati.

Ed ecco la ricetta della salvezza.

«Quali che siano le difficoltà e le incomprensioni il giovane comunista sa mantenere il suo posto di lotta con pazienza, con tenacia, con coraggio e con orgoglio e così di fatto agiscono og-

gi i nostri compagni: sempre in piedi contro tutte le bufere... Bisogna reggere, resistere, combattere... per utilizzare il bene più prezioso creato dallo sviluppo della civiltà: il bene, la luce della cultura... Perché la scuola non crolli, perché funzioni il meglio possibile, perché sia luogo dove chi deve insegnare insegna e chi deve studiare studi».

Alla fine qualcuno si aspettava una benedizione. Sì, è così, ne siamo anche noi profondamente convinti, che la salvezza è il PCI. Da come Berlinguer reclamizza i valori dell'immortale partito, figlio della non meno immortale storia della classe, l'adesione al programma e al destino dei comunisti è in verità un'impresa allettante.

Rendiamo grazie al redattore de l'Unità del rispetto e dell'entusiasmo con cui ci ha reso partecipi delle ottime intenzioni del suo segretario, citando 82 volte il suo nome e i suoi stati d'animo.

BERLINGUER AL PALASPORT:
"MEGLIO UN BUON CONTADINO
CHE UN CATTIVO DOTTORE"



Torino: alla commemorazione dei ginecologi illustri

Intervengono le donne

Torino, 28 — Questa mattina all'ospedale Sant'Anna, clinica Ginecologica, si è svolta una commemorazione dei ginecologi «illustri» passati a miglior vita. Una rappresentanza del Movimento delle donne è entrata nella sala ed ha interrotto il minuto di silenzio trasformandolo in un momento di denuncia della violenza fatta dai medici sulle donne. «... Il 16 novembre Maria Libera Tottaro Cristino è morta di parto alla Clinica Universitaria e la spiegazione data dai medici è del tutto insufficiente. Questo però non è l'unico caso: altre donne sono morte e ogni giorno veniamo a sapere di donne a cui è stato asportato l'utero per le lesioni subite durante il parto o che hanno perso il bambino che avrebbe potuto essere salvato... Ma le vostre responsabilità si estendono anche all'aborto, cioè all'altra scelta drammatica della donna rispetto alla maternità. Sono numerosissimi i casi in cui l'aborto terapeutico perfettamente giustificato dalle condizioni della donna, è stato rifiutato dai medici, per paura di tradire clientelismo o di e-

sporsi personalmente... Invocate il diritto alla vita solo quando vi serve a mantenere il vostro potere... Perciò diciamo basta a questo stato di cose e, pretendiamo un'assistenza che rispetti i nostri diritti e le nostre esigenze. Ribadiamo che l'autodeterminazione della donna è l'unico criterio di scelta rispetto all'aborto...».

Finito il minuto di silenzio, mentre ancora si leggeva il comunicato, i più «sensibili» fra questi luminari della scienza se ne sono usciti con aria sdegnata. Intanto, fuori dall'ospedale si raccoglievano donne di molti collettivi femministi che pazientemente aspettavano. I rimasti erano quelli con i peli sullo stomaco e lo hanno dimostrato quando gli è toccato passare tra i cordoni fatti dalle compagne. Mentre nell'atrio dell'ospedale risuonavano gli slogan «assassini» «fate carriera sul nostro corpo» questi «stimati professionisti» perdevano completamente la faccia insultando le compagne e facendo commenti osceni. Intanto le compagne volantinavano distribuendo il comunicato ai parenti delle degenti.

Processo Miccadei: dibattito a porte aperte. Il PM chiede l'ergastolo per il padre padrone.

Il diritto di difesa e i diritti delle donne

Roma — Oggi è continuato a porte aperte, davanti a un'aula piena di compagne, in corte d'Assise, il processo Miccadei. All'inizio della seduta l'avvocato Marazzita (difensore di Carmela De Filippo e Mauro Miccadei) ha chiesto la libertà provvisoria per decorsi termini della donna e di suo figlio. Il PM Amato si è opposto alla liberazione della donna mentre ha accettato quella del ragazzo.

E' poi intervenuta Tina Lagostena, avvocatessa di parte civile, che, dopo aver chiarito che in questa sede oltre alle parti lese rappresentava tutte le donne, ha affermato che alle donne non interessa la vendetta ma la giustizia. Ha poi proseguito: «Tutti in questa società hanno diritto ad essere difesi e senza distinzione di sesso, ma mi sembra che qui, questo sia stato trascurato ed ho obiezioni anche sul modo con cui questo processo è stato portato avanti da giudici e avvocati. Qui ho visto il classico meccanismo che porta a trasformare le vittime in imputate».

«Ha ricordato poi l'incredibile serie di bugie dette dal Miccadei: «ho il diabete e non posso togliermi il sangue, e poi sono impotente».

Parlando del fratello delle ragazze, accusato di violenza carnale sulla sorella F., ha ribadito le contraddizioni in cui il ragazzo è più volte caduto buttando fango sulla sua stessa vittima: «F. portava i pantaloni» insi-

steva il fratello per sottolineare che, si sa, i pantaloni sono un'aggravante per la donna, oppure «lei mi provocava» e così via.

L'avvocata ha poi chiesto una condanna per omicidio aggravato per il padre (il bambino ucciso subito dopo il parto) ricordando che la moglie Carmela è stata la prima vittima di questa squallida storia. Il processo è continuato con la requisitoria del PM: «Se il termine disonorare può avere un senso, quale «onore» — ha detto — avrebbe spinto l'uomo a uccidere il suo stesso figlio, concepito dopo aver esercitato violenza carnale verso una figlia?». Ha poi ricordato i 14 partigiani fatti fucilare durante la guerra dell'uomo collaboratore dei nazisti e l'ennesimo tentativo, il giorno dopo l'assassinio del bambino, di violenza carnale su un'altra delle sue figlie; questo per fare bene il punto, se ancora ce ne fosse bisogno, sulla personalità di Ottrino Miccadei. Ha poi chiesto le condanne per gli imputati: Angelo Colletti (fidanzato di una delle donne) due anni con le

attenuanti generiche, per Mauro Miccadei 4 anni e sei mesi, per Carmela De Filippo tre anni e sei mesi e l'assoluzione per l'infanticidio per insufficienza di prove, e ha chiesto per l'uomo Ottrino Miccadei, l'ergastolo.

Nel pomeriggio ha parlato il difensore di Angelo Colletti. Il processo continuerà giovedì con l'intervento degli avvocati di difesa.

la luna

Collana di testi a uso dell'infanzia e della gioventù, diretta da Luciano Jolly.

Testi scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrazione, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia... per una nuova didattica.

Questi i primi quattro volumetti:

PROCESSO A SOLOE

(testo di teatro scritto da ragazzi di 14 media a Gordana in Valtellina)

MARCO ED EVA

(storia d'amore, di imperialismo e di rivolta scritta da Gero, ragazzo di 3ª media)

REGOLIAMO I CONTI

(testo di teatro sulle lotte tra plebei e patrizi nell'antica Roma, scritta dai ragazzi di 1ª media a Campo Ligure)

COME NASCE UN LIBRO

(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jolly).

Ogni volumetto L. 1.000. Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

Programmi TV

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE

Rete 1: Alle 20.40 seconda puntata di «Ligabue», il pittore naif. Segue alle 21.55 per «Scatola aperta» intervista con lo scrittore Saul Bellow.

Rete 2: Alle 18.55 Silvan, con qualche giochetto di prestidigitazione. Alle 21.30 il film «La villeggiatura» di Marco Leto.

FRED

Sabato 3 a Roma presso il circolo Sabelli alle ore 10 riunione di Comitato Nazionale Fred) segreteria e rappresentanti regionali) aperto a tutte le radio. E' importante la partecipazione del maggior

numero possibile di radio perché si discuteranno date e ordine del giorno del prossimo congresso, la presentazione dei servizi e altri problemi che si presenteranno nella discussione.

Rupert

MILANO

La diffusione di Milano cerca due compagni autisti esperti (almeno un anno di guida pratica) per la distribuzione del giornale. I compagni saranno assunti regolarmente con stipendio mensile di L. 200.000, contributi INPS, INAM, INADEL. Chi è interessato deve abitare in Milano città, telefonare al 659.54.23 - 659.51.27 e chiedere dell'ufficio diffusione.

Rocco mi ha sbattuto in faccia certe realtà...

Parla un amico di Rocco Sordane, morto a Torino dilaniato da un ordigno che gli esplose tra le mani

«Giovane dilaniato dalla bomba, stava preparando un attentato» così «La Stampa» intitolava due settimane fa l'edizione del lunedì. Sono passate già tre settimane da quel tragico sabato sul quale tutta la informazione borghese ha avidamente banchettato, ma non esiste tempo sufficiente per dimenticare tutto questo.

Rocco, era un compagno che viveva come molti altri la condizione reale di emarginato e lottava contro chi, ci schiaccia in questo senso. Quando sappiamo di un compagno come lui che muore assurdamente in un non meglio identificato tentativo di sabotaggio, abbiamo ormai assimilato due posizioni, in particolare più evidenti tra compagni: quella cinica di chi non si scuote minimamente come il più provato partigiano o quella paternalistica di chi avendo capito tutto si crede in diritto di giudicare e di valutare gli altri senza porre in discussione niente.

C'è poi chi sfoga la propria incazzatura sparando merda su tutto e su tutti, teorizzando e facendo proprie certe azioni con l'atteggiamento di chi si sente in prima linea intesa come trincea.

Io non so bene in quale di queste posizioni mi identificavo, ma ormai mi

sto rendendo conto di come, questi assurdi e gravissimi fatti sono diventati già una abitudine, di come sia già comune negli atteggiamenti di tutti una indifferenza umana nei confronti di chi certe scelte le paga di persona.

Sì è vero che ci si trova spiazzati da certi fatti proprio perché se ne è all'esterno, cioè ci si trova sempre a parlare di «quello che è successo» e di quegli «altri» o di «quei compagni che sbagliano».

Ma come cambiano le cose se chi ci ha lasciato la pelle si conosceva. Si conosceva e si divideva assieme una stessa condizione di emarginato a partire dalla quale ci si incazzava, si discuteva, si era confusi, ma si lottava politicamente e fisicamente contro una delle tante strutture di repressione e di selezione legale del sistema.

Sì (!) Anche solo nel giro di un mese da quando Rocco era arrivato a Torino e ci siamo uniti con altri compagni nella nostra situazione pure isolata che fosse.

Rocco rappresentava proprio il compagno o i compagni con i quali ci sciammo giornalmente sul metodo politico di lotta per trovarci cocciutamente contrapposti.

Ma cerchiamo di capire

ci (!) Io sono sempre stato cosciente di ciò che ci divideva politicamente sul modo immediato o meno di lottare anche se ci è mancata la possibilità di chiarirci; e sono anche convinto che le sue intenzioni fossero soprattutto quelle di capire su quale possibilità di lotta più dura era coinvolgibile la gente così emarginata, incazzata, sfruttata come in quella situazione. Mi è venuto da pensare che certe convinzioni ci avrebbero diviso, spaccato sul modo di lottare e di organizzarci.

Ma questo non può e non deve portare nessuno a valutazioni scaricabarile o semplicistiche come spesso ho sentito dire in giro.

Io conoscevo Rocco circa da un mese da quando era arrivato a Torino sapevo che abitava con il fratello, sapevo da dove veniva, che si era da tempo staccato dalla famiglia e dal suo paese, che più di me non aveva alcuna possibilità di trovare un lavoro umano in questa città che non conoscevo.

Quel venerdì successivo, alla solita scadenza dello sciopero in zona nord di Torino fu l'ultimo giorno in cui l'ho visto, incalzato e deluso rispetto a ciò che pensava di trovare come presenza operaia senza poi aver avuto la

possibilità di discutere con lui e gli altri dello squalore di scadenze come questo dove ciò che rimane funzionante è il carro armato sindacale.

Ora non voglio di certo farne un caso particolare, anche perché credo che le prospettive si stanno facendo più nere rispetto ad un certo metodo di risposta politica preso come il caffè alla mattina.

Mi sentivo comunque di dire qualcosa di Rocco come io l'ho conosciuto perché è inconcepibile, assurdo che non si riesca ad approfondire certe situazioni e certe scelte.

E' pazzesco sentire l'impotenza soprattutto politica che ti schiaccia giorno per giorno lasciando che il tempo ci cali addosso quella assuefazione logica di questi fatti.

Non può e non deve essere così compagni. Io me ne sono reso conto bruscamente solo ora che questa situazione non l'ho vissuta dall'esterno come capita ormai sovente a chi come movimento non sceglie la via della risposta individuale in maniera generalizzata pur non avendo le idee ben chiare.

Perché la rabbia che ti si accresce è bestiale proprio dovendo strappare notizie e capire qualcosa di tali situazioni solo filtrando la informazione della

Sono arrivate lettere e articoli di compagni e compagni sull'attentato a Casalegno, sull'intervista ad Andrea, sulle BR, sul modo come il giornale ha trattato questi problemi. Cominciamo la pubblicazione di questi contributi e continueremo nei giorni successivi sempre nella stessa pagina per stimolare un dibattito che sentiamo quanto sia oggi frammentario, ambiguo e schematico però quanto sia importante e urgente. Anche questo dibattito può significare fare i conti con la nostra storia e la storia di tutto il movimento operaio.

stampa di regime o accontentandosi di un articolo di redazione di Lotta Continua del contenuto solito e generale non avendo anche a disposizione altro materiale politico.

Pur volendo scrivere qualcosa di Rocco non sapevo come scrivere, in che termini, cercare di farlo con altri compagni. Volevo e voglio confrontarmi, discuterne con altri, magari usare il giornale anche per questo partendo dallo specifico e allargando il problema nella situazione di lotta e dalla repressione in Italia senza per questo fossilizzare un problema così grosso ad un arido scambio di cartella scritta. Perché ciò che è successo a Rocco è assurdamente stupido, è fare quasi un favore al sistema, porca miseria! Ma le esclamazioni credo siano inutili.

Rocco, e non solo lui ha purtroppo pagato di persona la scelta che già altri compagni hanno fatto in buona fede o meno. Scelta che appunto non condivido, come già ne discutevo con Rocco, non tanto perché ho una linea precisa da seguire, ma piuttosto una convinzione precisa e cioè che io non sono disposto oggi a delegare la mia lotta a nessuno, finché ne ho la forza, ma soprattutto non

ho alcun diritto di assumermi una delega arbitraria sulla gente per difendere una mia scelta individuale, intenda chi vuole.

Questo però lo voglio verificare in ogni momento con i compagni e la gente con cui vivo. Ecco non so se sono riuscito a esprimere alcune di quelle cose che aveva dentro da quando la morte di Rocco mi ha sbattuto in faccia certe realtà affrontate quasi sempre in maniera sbagliata.

Penso che il modo migliore di ricordare Rocco sia proprio quello di affrontare sempre più a fondo questa realtà parlarne anche con scazzi se ne nascono, ma parlarne sempre. Non dobbiamo farci l'abitudine se vogliamo evitare l'ulteriore innesco di un tragico meccanismo per questo usiamo anche la nostra serenità, per quanto sia difficile a me stesso la serenità di chi lotta. Ho paura di essere stato spontaneista e frammentario ma non era mia intenzione aumentare la confusione già esistente, vorrei che almeno serva da provocazione.

Non è una conclusione, è uno sforzo per capire Rocco e noi stessi che deve continuare.

Un compagno di Torino

LE BR, I NAP E ALTRI FAUTORI DELLA LOTTA ARMATA

Certo è complesso tracciare lucide analisi circa la strategia di questo o l'altro gruppo clandestino quando, sempre e comunque, il solo materiale reperibile sono i comunicati o i volantini che rivendicano, motivando, le loro azioni. Soprattutto non basta, non è sufficiente, si cade nelle supposizioni, negli interrogativi, si aprono molteplici quesiti senza che ad essi possa mai essere data una risposta, se non parziale e generica. Che poi ci sia disorientamento nelle situazioni in lotta contro il patto sociale e le reazioni siano esclusivamente di tipo spontaneo oppure indicate dai compagni avanguardie di lotta è davvero il minimo che possiamo aspettarci. E' comunque una condizione che ci permette ancora di intervenire, non è ancora chiusa alle nostre indicazioni. Ma, affinché questo sia possibile, è necessario che il dibattito sull'ipotesi politica che avanzano le BR, i NAP ed altri fautori della lotta armata, vada ben oltre la contrapposizione di

principio che i compagni (in fabbrica, nelle scuole, ovunque i compagni delle BR e NAP siano tacciati come fascisti e provocatori) sostengono nei confronti dei bonzi sindacali ed astensionisti tutti tesi a conquistarsi un posto al sole nella gestione dell'ordine pubblico. Continuare in questo modo significherebbe logorarsi tappando i buchi che progressivamente si aprono. Casalegno prima, un dirigente dell'Ansaldo poi, nel termine di due giorni. Torino in stato d'assedio, l'opinione pubblica bombardata da stampa, radio e televisione al fine di centralizzare l'attenzione sugli episodi successi ad ispirare sentimenti di repulsione verso chi traumatizza la posticcia tranquillità di tutti i giorni. Da qui a proporre leggi eccezionali a militarizzare le città incrementando la repressione e quindi il controllo su chi dissente dall'accordo a 6, non ci corre poi molto. Sbattono il mostro in prima pagina, costruito il consenso, tutto è possibile. Che le BR sparino anco-

ra, che identifichino di nuovo il «cuore dello stato» con la testa travagliata di qualche degno collega di Casalegno o con le gambe di qualche dirigente di fabbrica, che tanto questo stato che dicono di voler abbattere trova nuova linfa.

Stiamo buoni operai, donne, giovani, tutti tranquilli devono starsene che a fare la rivoluzione ci penseranno gli indomiti compagni delle BR e dei NAP di lotta armata per il comunismo e di Prima Linea. Illusi i proletari ad affidarsi ancora ai metodi dell'organizzazione dal basso, della discussione e maturazione politica collettiva rispetto alla propria specificità ed ai bisogni che ne conseguono, illusorio e vano il lavoro di capillare sensibilizzazione che i compagni conducono nelle situazioni in cui sono inseriti, estranee alla conquista del socialismo tutte le contraddizioni personali, politiche che da Rimini in poi sono esplose. Integerrimi i compagni brigatisti continuano a colpire, inesorabilmente convinti di avere la ve-

rità in tasca.

Poi, all'indomani di una loro impresa, tocca a chi è radicato in interventi di massa fare chiarezza, discuterne, fare luce sull'obiettivo colpito, non tocca certo alle BR impedire che i movimenti siano criminalizzati, loro che invece lo auspicano per farli piombare nella clandestinità. Non è tempo di scomuniche (per noi non lo è mai stato, questo ruolo lo abbiamo sempre lasciato volentieri a chi, come i revisionisti, ama mistificare le realtà che si muovono alla sua sinistra) ma tantomeno è più tempo di massime come «compagni che sbagliano». Che i militanti delle BR con quelli dei NAP siano compagni a me pare fuori discussione, le loro finalità sono pari alle nostre. Quello che è da discutere profondamente e con immediatezza, sono le cause che determinano la scelta della clandestinità, la tattica politica delle organizzazioni armate clandestine, gli strumenti di lotta che si danno e il ruolo che svolgono il tutto relativo alle tensioni

politiche ed ai rapporti di forza esistenti oggi in Italia.

Alcune di queste formazioni hanno pagato con la vita di non pochi compagni il prezzo della loro scelta, e la morte di A. M. Mantini e di W. Alasia, quella di Lo Muscio e Zicchitella pesa tanto quanto quella di Serantini e Micciché, di Piero e Giorgiana, di Mario e Francesco e Walter che pure avevano fatto una scelta diametralmente opposta e, a parer mio, in positivo, avevano scelto di stare tra le masse.

Non è dunque il caso mi pare, di sperticarsi in analisi circa l'origine di classe dei gruppi clandestini, tanto meno di impegnarsi in vuote diatribe con i partiti della sinistra storica, ormai sposati ad una tattica delatoria e misconoscente verso ogni nucleo di aggregazione che nasce e prolifica alla loro sinistra.

Da parte mia c'è necessità di riflettere seriamente sui motivi che hanno spinto questi compagni ad uscire dalle organizzazioni della nuova sinistra e

optare per la clandestinità, scegliendo così le masse non come soggetti ma oggetti del loro messaggio, in quanto BR, NAP, ed altri le espropriano giorno dopo giorno della possibilità di decidere i tempi del dibattito, dell'organizzazione e della relativa offensiva. Certo, nell'attuale fase politica, soltanto un miope potrebbe affermare che i gruppi clandestini sono rappresentativi delle istanze della maggioranza del proletariato perché nei fatti compagni, non è così, è ben altra la realtà. Che venissero, almeno da spettatori i compagni BR e NAP ai cancelli delle fabbriche dopo una delle loro (in) felici imprese, venissero nelle scuole, nei quartieri, ascoltassero le reazioni, palpassero qual'è il consenso attorno alle loro gesta. Non voglio incorrere in bieca retorica, ma tanto meno inventarmi situazioni pre-rivoluzionarie (come fa Prima Linea da una intervista su Panorama, la cui ve-

(Continua a pag. 11)

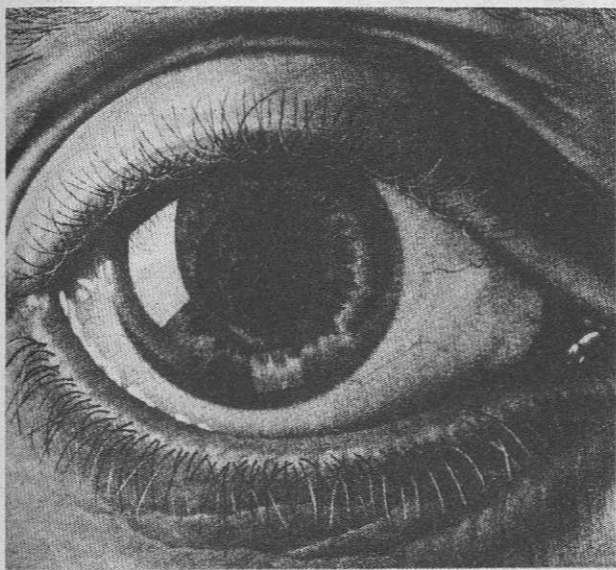
"Vogliono eliminare ogni possibilità di difesa di Irmgard Moeller"

Nostra intervista con l'avvocata Jutta Bahr-Jendgens, cui è stata tolta, d'ufficio, la difesa di Irmgard

(nostra corrispondenza)

Abbiamo intervistato l'avvocata di Irmgard Moeller, Jutta Bahr-Jendgens di Brema, che ci ha dato delle notizie estremamente allarmanti. Sulla base di una in-

credibile norma liberticida che proibisce agli avvocati la difesa di più di due clienti imputati per l'appoggio o la complicità di una «banda sovversiva» le è stata tolta d'ufficio la possibilità di difendere Irmgard.



si di Irmgard, si è trovato in quel lontano episodio il pretesto per eliminarla dalla difesa. Questo significa che vogliono arrivare a ostacolare il più possibile le possibilità di difesa di Irmgard, fino a eliminarla del tutto. Infatti non solo io sono stata esclusa ma anche l'avvocato Heldmann non è stato accettato come suo difensore, col pretesto che avrebbe difeso Croissant. Ma già non era stato ammesso alla difesa di Croissant perché difensore di Baader. Ma Andreas Baader è morto, quindi non esiste nessuna ragione legale per impedirgli la difesa di Irmgard. In questo modo si vuole arrivare ad impedire la difesa a quegli avvocati che si impegnano per i prigionieri politici.

Come sta Irmgard ed in quale situazione giuridica si trova?

Io ho visto Irmgard circa tre settimane fa, da allora non mi hanno fatto più entrare, quindi non ho notizie recenti sulla sua salute. So soltanto dall'unico difensore che le è rimasto, l'avvocato Frommann, che però sta a Berlino a 700 chilometri di distanza, che Irmgard dovrebbe essere trasportata dalla clinica carceraria di Hohnasperg a Stammheim.

Non è ancora chiaro se ci sia o no del liquido nella sacca cardiaca e se sia quindi necessario un trattamento medico assiduo, o addirittura un'operazione. Noi siamo molto preoccupati di questo trasferimento a Stammheim perché non siamo sicuri che tutto l'armamentario che viene via via trovato nelle celle della RAF non venga poi addebitato a loro e che ne vengano fuori quindi nuove incriminazioni senza che nessun avvocato della difesa abbia la minima possibilità di controllo.

Quali possibilità vedi di arrivare ad una liberazione di Irmgard attraverso una mobilitazione internazionale?

L'unica possibilità di liberare Irmgard è dare vita ad una campagna internazionale attraverso un lavoro di denuncia all'estero. L'autocensura della stampa tedesca non fa filtrare nulla sugli avvenimenti di Stammheim e più in generale della situazione dei prigionieri politici.

Soltanto l'opinione pubblica internazionale può quindi seguire tutto questo e prendere iniziative per garantire la protezione della vita e della sicurezza dei prigionieri politici nella Repubblica Federale.

○ MILANO

ACHTUNG VERBOTEN «Per capire la Germania». Due settimane di film, dibattiti, documenti sulla Repubblica Federale Tedesca dal 29 novembre all'11 dicembre.

Oggi inaugurazione all'Arsenale (via C. Correnti, 11): ore 21 «Autoritarismo e repressione in RFT». Partecipano Enzo Collotti, Aldo Natoli, Karl Heinz Roth.

Questo dopo che proprio lei aveva fatto conoscere all'opinione pubblica internazionale le prime dichiarazioni di Irmgard che escludevano assolutamente il suicidio e che fornivano raccapriccianti particolari sulla meccanica dei «suicidi» di Stammheim. L'esclusione di Jutta Bahr-Jendgens è avvenuta ad una settimana dalla esclusione di un'altra difensore di Irmgard, Alexandra Goy di Berlino, tolta di mezzo addirittura con una sbrigativa incriminazione per appoggio di «bande armate».

Il meccanismo infernale che ha già prodotto 5 suicidati continua la sua corsa. E' indispensabile mobilitarsi, subito, per la libertà immediata di Irmgard che ha già scontato per intero la sua pena e che è detenuta solo sulla base delle accuse di un testimone «di sua maestà» che è già stato dichiarato inattendibile da uno stesso tribunale tedesco occidentale. Prima che sia troppo tardi.

Abbiamo saputo che il tribunale ti ha escluso dalla difesa di Irmgard Moeller, perché?

L'argomentazione per questa mia esclusione è stata la mia difesa — per una sola udienza! — su delega di un altro collega, di Roland Augustin, accusato di appoggio alla RAF. Tra l'altro Roland non è stato condannato per appoggio alla RAF ma per appoggio alla «2 Giugno». Ma poi va soprattutto notato che questa mia brevissima difesa di Roland è avvenuta in un periodo in cui io non ero stata ancora riconosciuta dal tribunale come difensore di Irmgard Moeller. Questa autorizzazione a difendere Irmgard mi è giunta solo 3 mesi dopo. Infatti lo stesso tribunale presso cui difesi Roland non notò nessuna infrazione alla nuova norma che impedisce due difese contemporanee.

Il fatto è che dopo gli avvenimenti di Stammheim quando ho difeso anche pubblicamente gli interes-

(Segue da pag. 10)

ridicità va presa chiaramente con le molle) propense alla lotta armata. Venissero a discutere, a mettersi in crisi con la gente dei quartieri proletari, venissero a portare il loro impegno nelle contraddizioni dei movimenti di massa, venissero nelle strade a gridare il bisogno di comunismo e a rivendicare la realtà storica, venissero con la rabbia e la tristezza, con la voglia irruenta di materializzare l'utopia e la paura della morte, venissero. Non pensassero nemmeno un momento di impersonificare la frazione armata del proletariato, perché il

proletariato, almeno per adesso, non ha bisogno di nessuno che gli insegni la pratica della violenza, quella giusta perché di massa, non vuole essere espropriato della politica il proletariato.

Un solco profondo sta scavandosi tra i compagni in clandestinità e la realtà dei movimenti organizzati. Le reazioni di Genova e Torino ne sono l'indice, pur se con spiccate differenze.

A Genova sindacati e PCI sono riusciti a ricomporre le loro squallide manovre raccogliendo l'indignazione operaia verso una tattica politica in cui non si riconosceva e che nei fatti li pri-

vava della loro agibilità politica; a Torino c'è stata indifferenza, diffusa, anche Pecchioli se ne è accorto (!), ma sarebbe sciocco spacciarla per consenso con il ferimento di Casalegno. L'equazione che guida questo comportamento è l'estranietà della lotta delle BR e soci, ma non politica compagni soprattutto utilitaristica. Potrebbero mai le BR colpire un operaio che sta dieci ore in fabbrica e sconta l'alienazione e la repressione? Potrebbero mai rapirlo? Certo, sono altri i loro bersagli. Ed allora, dal momento che non è la classe operaia sfruttata ad essere caduta in

disgrazia, dal momento che la sua lotta si esprime verso obiettivi che non siano puramente dimostrativi e simbolistici ma la sua conquista significhi costruire realmente contropotere, è naturale che l'atteggiamento conseguente sia l'indifferenza.

Ma compagni, dobbiamo interrogarci sulle nostre responsabilità, sul tipo di comportamento politico che evidentemente non ha soddisfatto tutti quei compagni che della clandestinità hanno fatto una scelta di vita, e a tale discussione è opportuno che si assicuri il più ampio respiro.

Ersilio

Saluto a Edward Gierak

Ieri è arrivato in Italia Edward Gierak, segretario del Partito operaio unificato polacco: conferirà con Andreotti, Berlinguer, il papa, Agnelli e personaggi consimili. E' in cerca di crediti, appoggi politici, concordati religiosi per puntellare un sistema fortemente scosso dalla crisi e dall'inflazione, e un potere minacciato da un'opposizione popolare sempre più vasta organizzata e coordinata nelle sue varie componenti operaie, studentesche, intellettuali, contadine.

Noi lo accogliamo pubblicando alcuni pezzi tratti da Robotnik (l'operaio), giornale clandestino che esce ciclostilato ogni quindici giorni, un foglio che mantiene il collegamento tra le fabbriche e informa sulle lotte operaie e le condizioni di lavoro.

ROBOTNIK

ROBOTNIK jest pismo, w którym robotnicy będą mogli publikować swoje niezależne opinie, wymienić doświadczenia i nawiązywać kontakty z pracownikami innych zakładów. Celem, jaki stawia sobie ROBOTNIK, jest pomoc w działaniach zmierzających do:

- solidarności obrony interesów robotniczych,
- zwiększenia udziału pracowników w ustalaniu wynagrodzeń, warunków i czasu pracy, warunków socjalnych i mieszkaniowych,
- popieranie niezależnych przedstawicieli robotniczych, które powinny zastąpić martwą instytucję Związków Zawodowych.

DIACZKO GAZETA - NASZE STANOWISKO

1. Jesteśmy grupą ludzi związanych z akcją pomocy, której od września 1976 patronował Komitet Obrony Robotników. Wydawana przez nas gazeta jest jednym z wielu niezależnych pism powstałych w ostatnim roku.

Cosa succede nella miniera di Gliwice

Il 12 agosto 1977, venerdì nella miniera di carbone Gliwice, ci fu una avaria agli impianti di estrazione, che impedì il lavoro. Il primo turno fu mandato a casa. Il lavoro fu iniziato solo al secondo turno. La direzione diede l'ordine agli operai di recuperare la perdita di produzione lavorando in più domenica 14 agosto. Per trascuratezza questa decisione non venne annunciata nella bacheca apposita. Anche per questo la domenica si presentarono al lavoro solo gli operai informati direttamente. A tutti i minatori che non si presentarono al lavoro quel giorno fu fatto un prelievo sul salario base al paragrafo 2 della Carta del minatore. Alla richiesta di motivare la detrazione risposero che si trattava di assenza non giustificata dal lavoro. Il rappresentante del Consiglio di fabbrica ha chiarito: «Quelli che non fanno le domeniche, questo è l'ordine, non possiamo aiutarli».

In quali condizioni lavorano i minatori

I minatori guadagnano relativamente bene grazie a vari supplementi, paghe speciali e premi. Per ottimi supplementi, paghe speciali e premi. Per ottimismo e pericoloso per la salute. Ecco i dati salienti:

1. Privazione del diritto al riposo: i minatori sono costretti a fare straordinari quasi tutte le domeniche e i sabati liberi, altrimenti rischiano di perdere parte del salario o di essere trasferiti a un lavoro peggiore.
2. Inosservanza delle norme di sicurezza: le norme e i ritmi sono così elevati che un minatore può osservarli solo rischiando la propria salute e sicurezza. Nei lavori in posti pericolosi che richiedono esperienza e preparazione vengono spesso mandati dei novellini. Si dimenticano spesso di bagnare il carbone estratto per non far aumentare la quantità di polvere nell'aria.
3. Falsificazione delle statistiche degli incidenti: i capi reparto comprano le vittime di infortuni sul lavoro, offrendo alcuni giorni liberi, superpagati, a patto di non denunciare l'incidente.
4. Falsificazione continua del numero delle giornate lavorative.
5. Prolungamento del tempo lavorativo: nelle miniere a tre turni le maestranze lavorano almeno 10-11 ore al giorno: otto ore di turno più 2-3 ore per andare sul posto di lavoro e ritornare.
6. Lavoro anche in precarie condizioni di salute: il non pagamento di alcuni supplementi e premi a coloro che hanno permessi per malattia è un efficace mezzo di distogliere i minatori dall'ammalarsi. Niente di strano quindi che ci siano tanti casi di silicosi. Niente di strano se i pensionati di 55 anni sono distrutti.

La direzione della Radoskor ha trovato il modo di realizzare i piani di produzione: nella seconda metà di settembre più volte non hanno lasciato uscire gli operai dalla fabbrica dopo la fine del turno. I cancelli sono stati chiusi e a coloro che protestavano contro lo straordinario sono stati decurtati sensibilmente i salari. Alla Radoskor da più di un anno non ci sono sabati liberi.

Cosa fare in caso di licenziamento non motivato?

Se la fabbrica rompe il contratto con il lavoratore in tronco (art. 52, par. 1), il lavoratore ha diritto entro 4 giorni dalla notifica della lettera, a rivolgersi alla Commissione regionale d'Appello, con la richiesta di riassunzione oppure di indennità (art. 269, par. 2).

Enzo Mattina, segretario generale della FLM, iscritto al PSI, attaccato duramente da l'Unità per le sue dichiarazioni sulla germanizzazione, è il « sindacalista al centro di ogni sospetto ». Lo abbiamo intervistato nella sede della FLM a Roma.

Il sindacalista al "centro di ogni sospetto"

Intervista a Enzo Mattina segretario generale FLM, sulla manifestazione del 2 dicembre

— Interno alla manifestazione del 2 si è creato un clima tale che pare sia stata organizzata da Renato Curcio in persona. Cosa ne pensi?

Non voglio interpretare gli altri. Non c'è dubbio che la manifestazione del 2 ha un'importanza particolare, è simile a quella del '69 dopo la morte di Annarumma e a quella del '73, pochi giorni dopo l'uccisione di Roberto Franceschi. C'è uno scontro in atto. Oggi come allora sull'ordine pubblico e sui temi sindacali. Siamo giunti ad un punto di rottura. Donat Cattin ha detto che fino all'80 non ci sarà un aumento dei posti di lavoro per il Sud. Benadi, presidente degli industriali torinesi ha detto che ora « per mobilità bisogna intendere licenziamenti ». L'unico obiettivo che hanno è ricostruire il profitto. L'obiettivo occupazionale non esiste neppure, quindi il sindacato, o si piega, o dà un colpo di forza. Da settembre c'è una ripresa molto grossa in tutte le fabbriche. Roma è il tentativo di creare un momento centrale di mo-

bilizzazione. Se passa la linea Confindustria-governo i metalmeccanici pagherebbero caro, parlo dei metalmeccanici perché sono l'ala più consistente dell'organizzazione operaia.

— Questa manifestazione è anche convocata per la difesa della democrazia. Tu hai parlato degli 89 del PID, ma non hai accennato neppure alla chiusura, pure incostituzionale, delle tre sedi dei Volsci di Donna Olimpia, dei Cangaceiros e dei 96 ventilati mandati di cattura contro i compagni dell'autonomia di Roma. Perché?

Già prima che le chiudessero io avevo molti dubbi su queste iniziative, e lo avevo detto anche al congresso nazionale di Ostia. C'è stata una grande tolleranza nei confronti dei fautori di terrorismo e violenza e i comitati separati dello stato e si è voluto invece colpire queste tre sedi. Non è un provvedimento neppure efficace! E' un fatto emblematico per mostrare che « si fa qualcosa ».

Anche se queste misure sono incostituzionali, l'atteggiamento di questi gruppi ci ha reso difficile prendere posizione perché si correva il rischio di essere strumentalizzati o di offrire coperture alle loro scelte politiche.

Avete ingoiato tutto. Lo svuotamento della scala mobile, la mobilità, la tregua salariale per due scadenze contrattuali in cambio di occupazione. Non avete detto nulla rispetto alle misure liberticide. Perché proprio ora avete deciso di organizzare una manifestazione nazionale di metalmeccanici?

Nel '76 e '77 siamo stati molto cauti sul piano rivendicativo. Anche se non si può dire che dal punto di vista salariale è stato tutto fermo, tenuto conto che il potere d'acquisto dei salari è stato salvaguardato dalla scala mobile. E' stata rimessa a posto la bilancia commerciale, è stata contenuta l'inflazione. C'è stato un aumento della produttività, e quindi un minor

costo del lavoro, ma è diminuita l'occupazione dell'1-2 per cento. Non c'è quindi un automatismo fra l'assestamento dei grandi fattori economici e l'occupazione. La politica dei « due tempi » del governo ha dato questi risultati.

C'è stato in questi anni un dissanguamento lento, nonostante tutto. Ma oggi, nel '77, dobbiamo constatare che ci sono vere e proprie emorragie: Unidal, Italsider, Montefibre e tutto il meridione. Se le cose vanno così, il '78 sarà un anno di grande caduta dei livelli occupazionali. Non abbiamo finora avuto licenziamenti in massa, ma ora ci provano. Ecco perché facciamo una manifestazione come quella del 2.

L'Unità ha parlato pochissimo di questa manifestazione, e più per ridimensionarla che per pomparla.

Più che del PCI voglio parlare di quello che pensiamo noi. La manifestazione del 2 non può avere che due esiti: o il governo

accetta di cambiare queste sue scelte che concordano con quelle della Confindustria, oppure decide di mantenerle e di andare ad uno scontro con il movimento operaio, provocando ad esempio da settori più conservatori della DC. E' chiaro che in questo caso si porrebbero dei problemi molto gravi a tutti. Credo che nella sinistra ci siano preoccupazioni per questa verifica: c'è la preoccupazione che questa verifica dia il secondo esito, e quindi pensano sia meglio rinviarla nel tempo. Ma per noi è inaccettabile. Abbiamo già visto cosa ha voluto dire rimandare soluzioni per le situazioni più difficili: l'Egam, le Condotte...

Le stesse forze di sinistra dovrebbero essere interessate a raggiungere rapidamente questa verifica anche ai fini della stessa credibilità dell'accordo governativo. E' impensabile che dopo una manifestazione di 100.000 metalmeccanici a Roma tutto possa continuare come prima.

Tutto il movimento di Roma si è espresso con-

tro un'assemblea all'Università con la FLM. Ora c'è la notizia che domani mattina tu andrai ad un'assemblea organizzata dalle Leghe dei disoccupati...

Né la FLM nazionale né il sottoscritto hanno deciso di partecipare a questa assemblea. E' più importante l'apertura del dialogo che si è avuto in questi giorni con una parte del movimento che il tentativo di dimostrare che noi possiamo andare a parlare all'università, con il rischio che si favorisca il tentativo di creare scontri e tensioni.

Sull'Unità si dice chiaramente che il PCI avrà nel servizio d'ordine tutti i propri iscritti organizzati.

Come sempre il servizio d'ordine della FLM sarà composto da militanti iscritti a diversi partiti. Mi auguro che non si verifichi la presenza di gruppi di partito organizzati. Noi siamo contro la strategia del terrore e della violenza, bisogna ripeterlo ogni 5 minuti, altrimenti dicono che sei connivente; ma vogliamo che questa manifestazione sia la riapertura di un dialogo con tutte quelle forze che pur non condividendo tutta la nostra strategia politica convengono comunque con noi che la linea dello scontro fisico è una linea perdente. Dialogo che non c'è stato nei mesi scorsi e che va ricercato. Quindi nel corteo ci dovrà essere molta reciproca tolleranza.

Incontro con le delegate-FLM sul 2 dicembre

Un'occasione di confronto tra donne diverse e con gli operai in lotta

Roma, 28 — Sabato pomeriggio, si è svolto l'incontro più volte annunciato, tra il coordinamento nazionale delle delegate FLM e compagne femministe, che a titolo individuale o di singolo collettivo erano andate. Non c'era insomma tutto il movimento romano, e, qualsiasi giudizio e valutazione non poteva che essere vincolante che per coloro che lo esprimevano. Ha aperto la discussione in una sala con un centinaio di donne, di cui circa metà dirigenti FLM, Paola Piva, spiegando come fosse nato il coordinamento. « Il lavoro come casalinghe — ha detto — non è un extra, c'entra con il lavoro che poi si fa in fabbrica. Anche le lavoratrici sono prima delle casalinghe e poi delle operaie, e per questo più ricattabili nel licenziamento. Il coordinamento è nato proprio dalla considerazione cioè di quanto fosse parziale per le lavoratrici un discorso solo sulle qualifiche, sui turni ecc., che non tenga conto della contraddizione della famiglia. Prima ci si vedeva solo perché eravamo poche all'interno del sindacato, poi questa

pratica di lavoro separato è continuata su tutto lo specifico delle donne.

Quale il rapporto col sindacato nel suo complesso? « Noi non siamo un movimento autonomo — ha precisato — ma siamo un pezzo del sindacato. Abbiamo delle cose da dire sulla linea complessiva e riusciamo ad imporle a seconda dei rapporti di forza ». Dopo un po' di esitazione sono cominciati i primi interventi nell'assemblea. Una compagna,

si è chiesta quali sarebbero stati poi i luoghi politici per portare avanti il confronto, quali i mezzi di comunicazione. Un'altra compagna è intervenuta

« Molte cose ci dividono — ha detto — scelte politiche e anche giudizi su questa manifestazione. Non mistifichiamo su questo, non pensiamo ad una ricomposizione in piazza. Chiariamo i nostri possibili punti di incontro (la pratica del separatismo può essere uno di questi) e le nostre diversità. Io ad esempio non intendo scendere in piazza in appoggio all'accordo a sei, o alla chiusura delle vertenze! ». Molte com-

pagne hanno giudicato questo incontro storico, senza precedenti nella storia del movimento operaio. « Ci rendiamo conto di cosa significa per un'operaia venire in uno spezzone di donne e lasciare il cordone con i suoi compagni di fabbrica? ».

Luisa, dell'FLM di Milano, ha detto che il fatto che la manifestazione diventi contro il governo, è un problema aperto per tutto il sindacato. « La nostra caratterizzazione — ha detto — sarà: siamo donne e vogliamo portare allo scoperto contraddizioni che sono all'interno del sindacato. Ci saranno slogan comuni e slogan differenti ». Una compagna dell'FLM di Roma, Chiara Ingrao, ha sottolineato invece, come le posizioni politiche differenti tra le delegate, siano però all'interno di una scelta comune, quella sindacale. Secondo lei l'elemento caratterizzante dello spezzone deve essere la comunicazione delle differenze e non la riproposizione di slogan giustapposti: le operaie, quelli che hanno sempre gridato, le femministe, i loro.

A questo punto una com-

pagna storica del femminismo è intervenuta per spiegare la sua adesione: « Sento un equivoco quando si dice che andiamo alla manifestazione del 2 per portare i contenuti che abbiamo espresso sul lavoro. Io vedo questa scadenza in modo più "politico". Non è solo una scadenza del sindacato ma la valuto come ripresa delle lotte operaie. Secondo alcuni interventi dovrebbe diventare la ricomposizione del movimento delle donne tra sindacaliste e femministe, ma non riesco ad immaginare questa saldatura.

Il 2 dicembre sarà per il movimento femminista una scelta di autonomia dal movimento degli studenti.

Dopo Lama ci siamo avvicinate a quei movimenti che erano « per la qualità della vita » e ci siamo staccate dal movimento operaio, dalle contraddizioni materiali. Io scendo in piazza perché voglio stare dove ci sono i miei alleati naturali, anche se qualcuno dirà che una parte del movimento è stata recuperata ». Una compagna ha subito ribattuto come fosse pericolosa ed in definitiva falsa una posizione di questo tipo. « Il

movimento femminista non si è mai sciolto nel movimento degli studenti, anzi ricordo momenti di grossa frattura come ad esempio l'assemblea nazionale di marzo. Però se di alleanza si poteva parlare era non per una presunta nuova qualità della vita, ma per la radicalità dei bisogni che questo movimento di massa esprimeva. Per l'opposizione frontale ad un processo di normalizzazione in atto, per il rifiuto di qualsiasi mediazione revisionista. Il 2 dicembre andrò in piazza salvaguardando tutta la mia autonomia come movimento, non per aderire ad una proposta sindacale, ma per il confronto con una classe operaia che lotta ». Un'altra compagna ha individuato nel rapporto irrisolto con la « politica » il punto di partenza per un discorso comune con le sindacaliste. « Io oggi ho una grande apertura e voglio capire quale è il filo conduttore che unisce una studentessa del movimento del '77 ad una operaia. Non parlerei di spaccatura nel movimento femminista tra chi andrà alla manifestazione e chi no, perché è una differenza che non passa attraverso

la contraddizione uomo-donna ».

Una compagna operaia ha chiesto in qualche modo, delle garanzie alle delegate: « Voi mi chiedete di scendere con voi, ma voi avete mai preso posizione ufficiale sull'aborto, su Claudia Caputi, ecc.? Io certi spazi me li sono conquistati senza copertura sindacale ». A questo ha risposto Chiara Ingrao dicendo che il coordinamento delle delegate non è in nessun modo una struttura sostitutiva alla militanza come donna. « Alcune di noi stanno in collettivi femministi, altre all'UDI, altre hanno problemi per ambedue le cose ».

L'assemblea si è sciolta a tarda sera, senza nessuna conclusione: nessuna conclusione sarebbe stata d'altra parte possibile. L'appuntamento per tutte le compagne che andranno al concentramento proposto nel comunicato delle delegate FLM, è alla Stazione Tiburtina, alle 7.30, dietro lo striscione « Coordinamento delegate FLM ».

Le compagne delegate raccomandano la puntualità perché una volta partito il corteo non sarà possibile inserirsi.